

Theodore
Besterman

44

by cardinal Bentivoglio

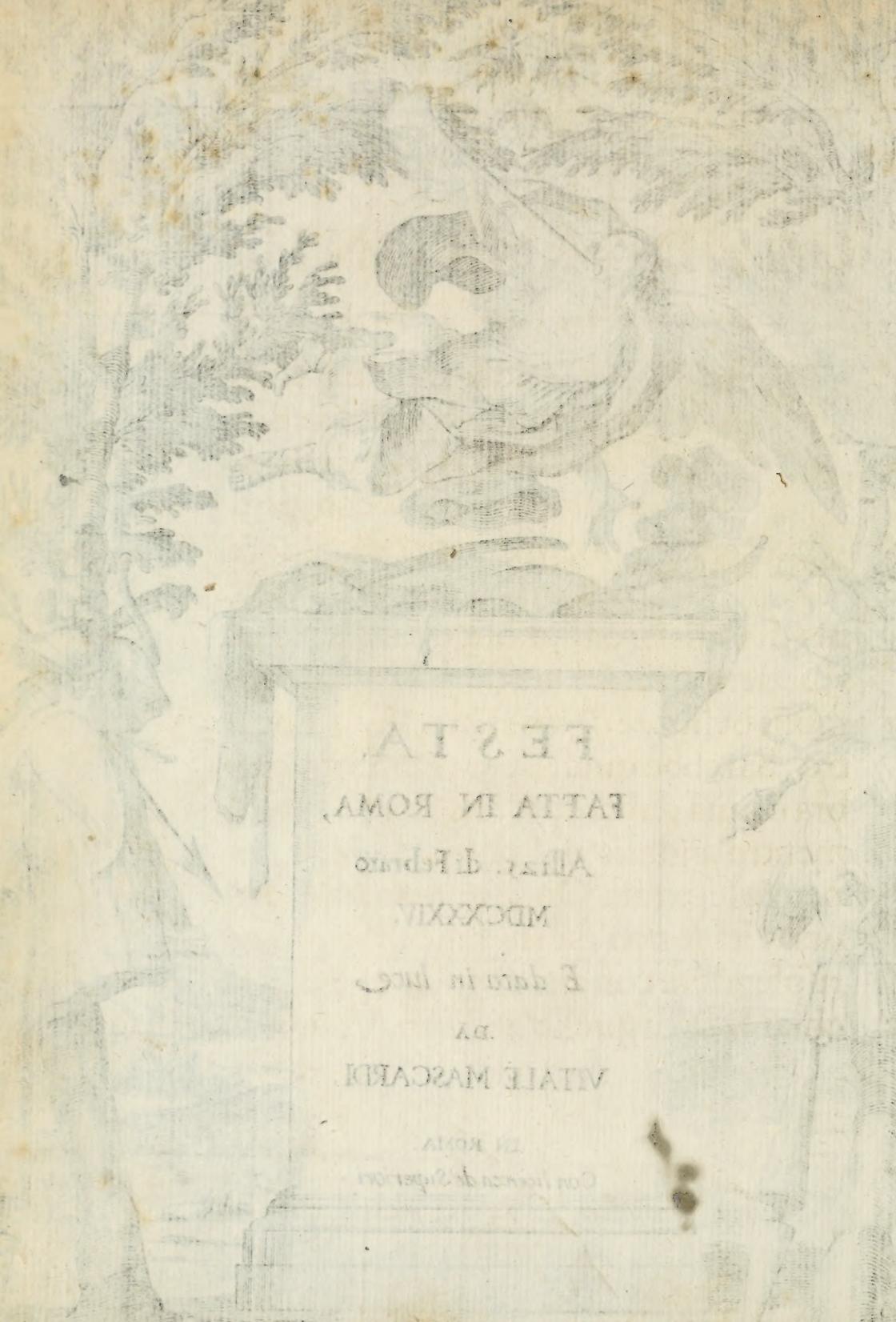
~~Cardinal Bentivoglio~~



FESTA,
FATTA IN ROMA,
All'25. di Febraio
MDCXXXIV.

E data in luce
DA
VITALE MASCARDI.

IN ROMA.
Con licenza de' Superiori .



FESTA
FATA IN ROMA

Altre di Febro

MDCXXIV

E data in luce

da

VITALE MASCARELLI

IN ROMA

Con licenza de Superiori

ALL'EM.^{MO}, E REV.^{MO} SIG.

PADRO NE COLENDISSIMO,

Il Signor

CARD. ANTONIO

B A R B E R I N I.



O' messa insieme vna
succinta Relatione del-
la famosa Festa di Sara-
cino, non già con pen-
siero di farne maggiore
il grido con la stampa,
ma di sodisfare al publico desiderio di
riuedere almeno in effigie le incompa-
rabili bellezze di vn sì maestoso Thea-
tro. Sarebbe quest'opera come vn'om-
bra diuisa dal corpo, che la produce,
mentre andasse dal nome di V. Emi-
nenza separata. Onde non potendo ha-
uer vita se non da vn tal principio, nè
risplendere con altro lume, che con la
chiarezza di quello dell'Em. V. io non

* 2

do-

dourò essere accusato di temerità, se piglio animo di supplicarla a riconoscere in questa fatica i delineamenti delle heroiche sue attioni, & a degnarsi perciò di riceuerla sotto le ali del potente suo patrocinio. La memoria di questa gratia, si come non mancherà se non con me stesso, così io procurerò di rendermene in qualche parte meriteuole con augurare del continuo a V. Em. quelle felicità, che possano meglio accrescere la gloria di Casa Barberina, e rendere sempre più chiaro lo splendore della Nobiltà, e Corte di Roma. Et a V. Em. con profondo inchino bacio humilissimamente le Sacre Vesti.

In Roma li 5. Febraio 1635.

Di V. Eminenza Reuerendissima

Humilifs. & Obligatifs. Seruitore

Vitale Mascardi.

Lo Stampatore
AL LETTORE.



PROPRIO delle opere famose l'eccitar desiderio di se, e non satiar mai a bastanza le volontà di chi una volta ne hà appagata la vista. Frà queste deue computarsi la sontuosissima Festa, fatta sotto gli auspicij dell'Eminentissimo Signor Cardinale Antonio Barberini, poiche prima auidamente bramata, e dopo con indicibile applauso riceuuta, serue hora più che mai di compiacimento alle memorie, e di trattenimento alle lingue. Io sin da principio pensai di darne in luce la descrizione, ma co'l desiderio mio hauendo veduto crescere ogni dì più quello ancora del publico, giudicai, che per sodisfar meglio alla dignità

ità dell'attione, e) alla curiosità della gente conueniua di accompagnare la narratione con le figure, a fine di rappresentare come di nuouo tutta la Festa, non meno a quei, che vi furono presenti, che a gli altri, che se ne trouarono lontani; e trasmetterne anche in questa maniera la notizia alla posterità; la quale come non ammirerà, che per un semplice incontro di Saracino sia stato fatto un apparecchio da poter seruire a qualsiuoglia più superbo Torneo? E che la strettezza del tempo, che fece eleggere per necessità questa sorte di trattenimento, dilatasse all'incontro tanto alla magnificenza le porte? A questo si deue aggiungere lo splendore di una scelta Nobiltà, che vi fù impiegata, e la chiarezza de' più stimati ingegni di questa Corte, i quali ne' componimenti de' Cartelli, Risposte, e Poesie hanno con la gentilezza delle loro penne segnalata non meno la memoria della Festa, di quello ch'habbiano fatto i Cavalieri con la maestria delle loro armi. Di sì chiari ornamenti che furono veduti nell'originale vedrassi

an-

ancora rilucere qualche riflesso nell'immagine della presente loro Relatione con dieci gentilissimi disegni, cioè nel Frontispitio, Balletto, Comparsa, e Theatro, fatti dal Sig. Andrea Sacchi, per cui tanto pregio si accresce in questo secolo alla Pittura. E per essere stati, tanto questi, quanto gli altri disegni con somma esattezza cauati dal naturale de' luoghi, delle machine, e delle liuree hanno ricercato spatio di tempo; e l'esser si voluto pigliare esatta informatione di qualunque Squadriglia, oltre alle altre diligenze usate per hauere una fedele noitia di tutti i motiui, e rispetti, co' quali si è proceduto in quest'attione hà fatto ritardar più che non si pensaua la publicatione dell'opera. Questo ritardamento però dourà essere più tosto gradito, che condannato, hauendo hauuto per mira di perfetionare, e non di sminuire il diletto; se bene il Lettore dourà prometterse lo molto più nelle considerauoni delle marauiglie, non mai a bastanza celebrate del primiero originale, che nella breuità di questo compendioforac-
conto.

conto. Del mio, altro non apparirà nella presente opera, se non una sincerissima fede, e diligenza; le quali cose venendo riconosciute, et approuate per tali da chi legge, io riputerò per benissimo spesa, e meglio anche premiata ogni mia fatica. Viuete felici.

INVA-



NAVAGHITO il Serenissimo Prencipe Alessandro Carlo di Polonia dal desiderio di vedere l'Italia, per Venetia se ne venne alla S. Casa di Loreto, e di là per l'Abruzzo se ne passò à

dirittura à Napoli. Quando à Roma si hebbe l'auiso della sua venuta à questa volta, era già verso il fine di Gennaro, onde si fece fermo giuditio, che vi si tratterebbe tutto il tempo di Carneuale. Ciò diede particolarmente occasione all'Eminentissimo Sig. Cardinal Antonio Barberini di pensare à qualche festa degna d'un tanto Prencipe, à fine di tenerlo diuertito in quei giorni d'allegrezza con qualche nobile passatempo. Trouauasi à punto in Roma il Sig. Marchese Cornelio Bentiuogli, il quale tornato frescamente di Germania si era poi da Ferrara trasferito alla Corte per riuerire i Padroni, e riuedere i suoi. Sapeua il Sig. Cardinale quanto egli fusse ammaestrato in ogni caualleresca attione, & il degno faggio particolarmente, ch'haueua dato nelle nozze di Parma del suo valore. In lui dunque volti gl'occhi, non differì con tale opportunità à risoluersi di fare vna nobil festa di Saracino, della quale volle, che fusse Manteni-

A tore

2
tore il medesimo Bentiuoglio . Dall'ecceſſo di tanta benignità ſtimandoſi egli più confuſo , che favorito non laſciò di moſtrare , ch'vn tal honore farebbe ſtato meglio collocato in altri ſoggetti ; ma fù neceſſario al fine , che à termini della modeſtia preualeſſe l'obbligo dell'obediienza . Fatta paleſe la riſoluzione dell'accennata feſta , non ſi può eſprimere con quanto guſto fuſſe riceuuta , & approuata da queſta Nobiltà , la quale per corriſpondere alla benigna propenſione d'animo , che verſo di lei moſtra Sua Eminenza , non laſciò deſiderare ſegno alcuno di volontà , e di prontezza per ſeruirſi in tal'occaſione . A fine di rendere più maeſtoſa l'attione , era neceſſario vn conſiderabil numero di Cauallieri , e perciò ne furono eletti fino à ventiquattro , i cui nomi ſi riferiranno meglio nelle loro compaſſe ; e ne furono formate ſei ſquadriglie , alle quali nel medesimo tempo ſi aſſegnarono i colori delle liuree . A ciaſcuno de' Cauallieri fù deſtinato il ſuo Padrino , e limitato il numero de' ſeruitori , i quali conſiſteuano in ſei Staffieri , vn Paggio , & vn Trombetta . Ogni Padrino haurebbe anch'egli hauuto ſei Staffieri veſtiti all'iſteſſa foggia del tuo Caualliere . Dal Sig. D. Proſpero Colonna , e dal Sig. Conte di Caſtel Villano fù appadrinato il Mantentore ; al quale nel reſto non fù preſcritta

rego-

regola alcuna , ma lasciato in libertà di comparire con l'accompagnamento , e con la diuisa , che più gli fusse piaciuto . Vennessi dopo alla dichiarazione de gli altri Officiali . Al Sig. Marchese Malatesta, soggetto notissimo , non meno per la chiarezza del merito , che per quella del nascimento , fù dato il carico di Mastro di Campo , e per suoi Aiutanti furono eletti il Sig. Conte della Massa , & il Sig. Conte Gabrielli . Alli SS. Marchese Cesi , Bernardino Nari , e Giulio Bufalini fù data la cura di soprintendere alle prouisioni opportune , e di riferire à Sua Eminenza quello, che andasse occorrendo . In vltimo furono dichiarati per Giudici il Sig. Contestabile Colonna , il Sig. Prencipe di Carbognano , & il Sig. Marchese Giustiniano , elettione sì graue , e prudente , che si potè stare in dubbio se accresceua dignità alla festa , ò se la riceueua da lei . A questo termine erano le cose ; e già cominciauano i Cauallieri à ritrouarsi insieme in vn determinato luogo , sì per istruirsi nel portamento della lancia, come per ammaestrare i loro caualli nel corso della lizza , quando improuisamente il Sig. Prencipe di Polonia si dichiarò di volere andare à Fiorenza . Partita l'Altezza Sua da questa Corte , co'l desiderio di se , lasciò ancora vna sospensione grande negl'animi se douesse tralasciarsi , ò

continouarsi la Festa . Alle lusinghe dell'otio il Sig. Cardinale non prestò mai l'orecchie , se non per distruggerlo . Bramoso dunque di veder ruiuato nella Giouentù Romana il primiero-gusto de' cauallereschi esercitij , per la conditione de' tempi trascurato più tosto in lei , che smarrito , stimò niun'altra festa poter'essere più à proposito di questa per vn tal fine ; e conoscendo quanto bene cospirasse co'l suo intento la volontà di questi Signori di riabbracciare vn sì lodeuole istituto si mostrò fermissimo in volere , che ad ogni modo si seguitasse l'impresa . Rinouati perciò con ogni efficacia gli ordini , à finche si sollecitassero le cose necessarie , fù poco dopo da pena , che potrebbe accrescere grido all'immortalità , se capace ne fusse, dato in luce il cartello del Mantentore . In quei giorni si fece vna nobil veglia in casa del Sig. Horatio Magalotti . La congiuntura parue opportuna al Mantentore per publicarlo ; & acciò l'attione riuscisse con maggior decoro fù da lui fatta cõparire la Fama in vn vago Carro , il quale da vna grand'aquila condotto sopra quattro ruote messe à oro , appresentossi nel mezzo della sala, doue erano adunate le Dame , e diuersi altri Cavalieri . Si scompartiu il corpo del Carro in molti scånellamenti adornati con fogliami , e fregi d'oro , che in-

cam .

campo verde maggiormente spiccauano. Ma dal
 corpo del medesimo Carro s'alzaua sopra due
 Arpie d'argento il feggio della Fama, il quale pu-
 re da vna grand' Arpia d'argento per la parte di
 dietro veniua sostenuto . Saliuasi al detto feggio
 per due gradi d'argento tutti lauorati di varij ara-
 beschi, & intagli, e sù l'estremo del piano, oue
 l'aquila haueua i legami per tirarlo, due leggiam-
 dri vasi d'argento adornauano il pauimento del
 Carro . La Fama, che maestosa sedeuà sù la som-
 mità di esso comparue poi superbamente vestita,
 e la sua veste, che di varij colori era tutta con oro
 tessuta veniua ancora da moltitudine d'occhi, di
 bocche, e di orecchie tempestata . Portaua vna
 tromba d'oro in mano, & alle spalle spiegaua due
 ali anch'esse ripiene d'occhi, d'orecchie, e di boc-
 che . Fermossi il Carro quando fù dibisogno; e
 mentre si staua aspettando d'intendere quello che
 la Fama fusse per apportare, ella accompa-
 gnata con vn'armonioso concerto d'in-
 strumenti in queste note con
 suauissimo canto spie-
 gò la cagione del-
 la sua venu-
 ta .

IO che sol frà le bocche ,
 Inuisibile altrui ,
 Sù le lingue mortali
 Vò dispiegando l'ali
 Quì vengo , e co'l semblante
 Suelato à gli occhi vostri ,
 Troppo nobil cagion vuol, ch'io mi mostri .
 Ogn'vn mi riconosce . Io son la Fama .
 Chi garrula mi chiama ,
 Chi bugiarda mi dice , e chi fallace ;
 Ma con lingua mordace ,
 Ch'a lacerar mi prende
 Il mio nome , e'l mio Nume à torto offende .
 Quella son'io , che le grand'alme , e l'opre
 Ignote al cieco Mondo
 Fò note , e col mio volo
 E' termine al lor grido il Mare , e'l Polo .
 Quella ancora son'io ,
 Che l'opre , e i nomi oscuri
 Condanno al cieco oblio .
 Tutto riuelo altrui parlo , e rispondo
 Relatrice volante ; Echo del Mondo .
 Tal sono , e quale è l'uso
 De' miei veloci vanni
 Di portarmi improuisa
 Da vn confin più re moto à vn polo opposto ,
 Volai là doue il Nilo

Da

Da la celeste sponda ,
 Quasi nouello Mare il Mare inonda .
 Quiui vn Guerrier trouai , ch' in altre imprese
 Hò fatto al Mondo intiero
 Altre volte palese .
 Questi , ch' à nobil' opre alza il pensiero ,
 L' amar degna beltà degn' opra stima .
 Ma chi di nobil' opra
 Sdegna la fama , e' l grido ?
 Da sì remoto lido
 Part' egli , e in queste arene
 Cavalieri Latini , à voi sen' viene .
 Brama , che' l Mondo tutto
 Sappia pur , come amando egli se' n mora ;
 Poscia che degna è la beltà ch' adora .
 S' altri d' Amor segreto
 Si vanta , è ignobil vanto .
 Non hà vanto maggiore
 La bellezza del Sol , che lo splendore .
 Spera , che' l forte braccio
 Faccia palese il foco ,
 Che' l cor gl' infiamma , e che d' asconder nega .
 Vuol ch' altri ancor lo segua ,
 E se non volontario almen cattiuo .
 Io ch' à mio pregio ascriuo
 Così giusta contesa
 Vengo sù questo Carro , e in tanto vdite

La

*La generosa impresa ,
 A cui l'alto Campion tutti vi sfida .
 Fia poscia questo Carro ,
 Pur che Amor lieto arrida
 A la giusta querela , a i voti miei
 Carco di vostre spoglie , e di trofei .*

In questa guisa cantò la fama , & al suo cenno vn'Araldo riccamente armato , e superbamente vestito auanzossi nel mezzo di tutta la Nobiltà; e lesse la disfida del Caualiere Mantentore .

TIAMO DI MENFI

A CHI SI PREGIA

del nome di Caualiere .

CHI ama , e tace ò Caualiere , confessa la necessità di ricoprire co'l silenzio i propri , ò gl'altrui difetti . Fuoco chiuso non è fuoco , ma fumo , che suffocato trà le caligini ben tosto suanisce in torbide esalazioni ; là doue aperta fiamma chiarifica se stessa col suo splendore , e leuandosi in alto espone le sue bellezze al giudicio del Cielo . E vaglia il vero , perche operar di nascosto mentre s'operi degnamente ? Non si diletmano del buio della notte se non quelle ciglia , che non possono sostenere la luce del giorno . Godono gli Dei Superni delle
 publi-

pubbliche adorazioni, de' Templi frequentati, de' numerosi sacrifici. Il culto degl' Inferi si fà nelle solitudini, e s' esercita nelle tenebre. Taccia l' amor suo chi sà d' amare beltà mancheuole, e difettosa: supprima i suoi ardori chi conosce di non hauer merito per la corrispondenza, ò diffidente di se medesimo sfugge per debolezza gl' incontri, e le difficoltà. Hà gran tempo che nell' altare del mio petto s' adorano le sourumane sembianze di Rosinda. Io fin d' allora solennizzai festiuamente i natali della mia fiamma: feci palese al Mondo nella gloria de' suoi begli occhi la pompa delle mie ferite: Eccitai tutte l' anime a inuidiare la felicità del mio cuore: E mi procurai volontariamente i Riuali per accrescere i trofei alla sua bellezza, e per moltiplicare le vittorie, non meno alla mia spada, che alla mia fede. Con tali fondamenti in questo gran Teatro dell' Vniuerso vengo à mantenerui ò Cavalieri, con tre colpi di lancia nel Saracino.

Del Sig.
Cavalier
Testi.

Peril Mā-
tenitore.

Che la segretezza in amore è vn' abuso superflitioso, il quale suppone, ò scarlezza di merito nella Dama, ò pouertà di spirito nel Cavaliere.

Il Campo sarà Piazza Nauona. Il giorno il quindicesimo di Febbraio. Vi propongo cimenti da scherzo per non funestare co' l vostro sangue la pace del Tebro. Bastami di risvegliare il vostr' ozio con questi preludi di Marte, e d' ammonire i vostri cuori

con questi ammaestramenti d'amore . Accettateli fin che l'arringo è senza pericolo ; che se la vostra pertinacia irriterà la mia destra vi si proporranno guerre da senno , nè si ricuserà di darui il gastigo doue rifiutate gl'auuertimenti . Io certo con allegrezza singolare abbraccerò l'occasione , e goderò che il Campidoglio di Roma serua alle vittorie di Menfi , che i miei Trionfi si guidino per le rouine degli altrui , e che s'innestino sù i Cipressi del Lazio le Palme dell'Egitto .

Io Tiamo di Menfi confermo quanto di sopra .

Noi } Petosiride Sig. di Siene . } fummo
Teagene Prencipe di Tessaglia. } presenti.

Finito di leggere il cartello , la Fama sù l'atto del partire voltatafi alle Dame cantò la seguente Canzonetta, pregandole a voler'essere fauoreuoli al Mantentore .

Donne, ò voi che quì d'intorno
Co'l seren de' vostri rai
Frà quest' ombre aprite il giorno .
Deh se mai
Bel desio v'inuoglia i cori ,
Ch'io v'honori

E ch'al





*E ch' al Mondo io vi palesi
Siate co'sguardi al mio Guerrier cortesi.*

Fù rappresentata la Fama da Marcantonio Pasqualini celebre Musico del Sig. Cardinale.

L'inuentione riuscì piena di somma gratia, e fù rimirata da' circostanti con non minor diletto, che applauso. Alle Dame, le cui bellezze meritauano non meno d'esser seruite, che celebrate da simile Deità furono distribuite copie del medesimo Cartello, e l'istesso fù fatto ancora con gli altri, che si trouarono presenti. La forma del Carro à chi desidera d'hauerne maggior contezza sarà più al viuo dichiarata dalla lingua dell'impreso disegno.

IL Signor Cardinale non contento di fauorire, e di promuouere semplicemente la festa volle anche in essa far risplèdere la generosa sua munificenza co'l formare vna squadriglia intiera di quattro Gentilhuomini suoi familiari. A nome di questa squadriglia, dalla quale si rappresentauano quattro Rè già prigionieri de' Romani uscì fuori vna risposta contro la disfida del Mantentore, e ne fù solennizzata la publicatione in vna veglia de' Signori Falconieri co'l mezzo di vn nobilissimo balletto. Finito il trattenimento del giuoco, le Dame con tutta la comitiua si ridussero in vna sala vicina, oue le sedie erano state apparecchiate in forma di piccolo teatro. Iui poco dopo comparuero due Ninfe, le quali conduceuano seco sei Pastori, & vn' Araldo. Erano le Ninfe sì riccamente vestite, che si farebbe detto, che le selue gareggiauano con le Città in far pompa de' lor tesori. All'habito ch'era tutto di fondo d'oro, e che da vna gran quantità di perle veniua tempestato, faceuano ornamento diuerse cascate de' più viuaci colori. Sù'l crine vanga ghirlanda di fiori vagamente cingeva le tempia. Armauano d'vn nobilissimo dardo la mano, e vestiuano d'vn coturno d'argento il piede. I Pastori ancora con abiti proportionati accompagnauano le bellezze, & i passi delle Ninfe.

Que-

Queste da suaue armonia fecondate veniuano
cantando i seguenti versi .

- I. Ninfa. **D** Ai silenzi secreti ,
E da i frondosi orrori
De gli antri , e de le selue
Fra strepiti di Marte usciam Pastori .
- II. Venite, e fatti audaci
Contra vn guerriero indegno ,
Ch'arde loquace Amante
Nostra guida saran Ragione, e Sdegno .
- I. Ma qual veggio fra l'ombre
Da cosi belle fronti
Folgorar raggi , e lampi ?
Qui dunque il piè si fermi, e qui si dica ,
Perche del venir nostro
Da i boschi à la Città prendiam fatica .
- II. Donne a le cui bellezze il Mondo tutto
Dà tributo di cori
Noto vi sia che giunse
Poco hà la fama errante
Là trà le piante ombrose ,
E d'vn Guerrier del Nilo ,
Ch'è pregio stima il palesar sue fiamme
La superba proposta à pieno esposè .
Noi seguaci d'vn Nume ,
A cui per suoi diletti

Piac-

*Piaccian selue segrete , e ignoti fonti ,
Nemiche ogn'or de'vanti ,
Nemiche s'iam de'vantatori Amanti .*

I. *Ma come il caso apporta*

*Quattro Rè prigionieri in queste sponde
Giuàn di lor catene
Temprando a l'ombre amene il graue peso,
Ma del lor core acceso
Temprar la fiamma non concede il fato ,
Ardon d'occulto foco ,
Al cui soaue incendio
L'ombra de' boschi à dar ricetto è poco .
Ma perche pur'è grato
Al lor ardor soaue ,
Ch'auuampi , e taccia il core ,
Contro al Guerrier audace
Arman di sdegno il cor , quanto d'Amore .*

Quì le Ninfe accennando all'Araldo , che si auanzasse cantarono vnitamente questi versi .

A due. **N** *Oi s'iam compagne, e guide
A chi per loro apporta*

*Risposta à la disfida ,
Nè già disdice à poueri Pastori
Trà le pompe trattar l'arme, e gli amori .*

Erafi fatto inanzi l'Araldo pomposamente armato , e spiegando il Cartello così lesse .

Ari-

Aristobolo Rè della Palestina .
 Tigrane Infante d'Armenia .
 Artaserne Prencipe della Bittinia .
 Ossatre Signor di Cappadocia .

A TIAMO DI MEMFI.

QVERELA degna di riso non può mantenersi se non con arme da scherzo . Del Sig. Cavalier Testi. Doremmo, ò Cavaliere di Memfi, in questa parte qualche loda al vostro giudicio, se nel resto la confusione de' concetti, la superbia delle parole, l'inconsiderata elezione del Campo non v'accusassero di torbidezza di pensieri, di vanità di cuore, e d'imprudenza d'intelletto. Diverse sono le spezie d'amore; Diversamente douerebbono considerarsi; Ma voi di tutte fate vn miscuglio, e biasimando senza distintione la segretezza, mostrate che parlando à caso, operate à ventura. Con ragione però odia il silenzio chi fonda tutto il suo merito nella loquacità. Le vittorie che millantate ritrouano quel credito che merita la leggierezza del publicarle. Alla fondazione delle latine grandezze (perche ad opera così sublime non bastaua vna sola delle Deità) concorsero dal Cielo Venere, e Marte: E voi

voi venite di Memfi per dare à Roma documen-
 ti d'amore, e per eccitarla à gli esercizi dell'ar-
 me? Rideranno della proposta; sdegnaransi della
 qualità del cimento i Posterì di Romolo, i Discen-
 denti d'Enea, e non sarà poco ch'onorino i vostri
 deliri con esserne Spettatori. Noi pure, ma con più
 degni motiui, osammo di prouocare in altro tempo le
 spade del Lazio; ma trà l'ardire, e'l pentimento non
 corse altr'intervallo che quello di stringere il ferro.
 Restarono delle nostre spoglie vestiti i trofei del
 Campidoglio, e frà i titoli de'Duchi trionfanti si
 raccontarono per principali i nostri nomi. Il valore
 però de' Cavalieri Latini bastò per illustrarè le no-
 stre perdite, e la bellezza delle Dame Romane
 hebbe forza di consolare le nostre sciagure. Fù
 compensata dalla nuoua cattiuità la passata
 schiauitudine, e le seconde catene alleggeriro il
 peso delle prime. Ossequio, e gratitudine ora ci
 menano in Campo; E sicome le nostre fiamme
 furono sempre nè più intimi penetrati del cuore re-
 ligiosamente custodite dal silenzio, così contro
 di voi, che apunto dell'Egizio Anubi imitate i
 latrati, proueremo la necessità della segretezza
 in amore più adeguatamente colla lancia che col-
 la penna. Ci rincresce che i colpi debbiano essere
 fuori del vostro petto: Se vere battaglie ci ha-
 ueste esibite vi si farebbe facilmente cono-
 scere

scere che Roma non per altro cultina i cipressi, che per farne rogo a i Temerari.

	Aristobolo Rè della Palestina.	} Affermia- mo quã- to di so- pra.
Noi	Tigrane Infante d'Armenia.	
	Artaserne Principe della Bittinia.	
	Ossatre Signor di Cappadocia.	

	Fabio Massimo .	} Fummo presenti.
Noi	Claudio Marcello.	
	Cecilio Metello .	
	Manlio Torquato.	

Letto il Cartello , e ritirati l' Araldo le Ninfe di nuouo replicarono .

a due

Glà noi miriam distinto
 I Guerrier nostri han vinto .
 A che si tarda più ? Pastori amici ,
 Che trà Ninfe vezzose
 Viuete ogn'or felici
 D'vna secreta fede
 Mouete al suono i cori a i balli il piede .

Così cantato vdisi vna dolcissima armonia d'istrumenti, al cui suono i sei Pastori con istraordinarie mutanze, e figure fecero vno
 C de'più

de'più leggiadri balletti che veder si potesse.
Al fine del quale, finirono ancora le Ninfe medesime co'l canto del madrigale seguente.

Diana il nostro Nume
Arrida a i Guerrier nostri
Co'l suo notturno lume.
A taciturno core
Ch'ama honesta beltà grata si mostri.
Ben ciò sarà poi ch'ella
Pur frà l'ombre notturne appar più bella.

Dispensarono le Ninfe i Cartelli, & al suono degli strumenti se n'uscirono dalla sala insieme co'Pastori. Tutta questa descrizione si comprenderà meglio dalla figura stampata.



PEr dar tempo alle prouisioni necessarie fù portata ināzi la Festa fino al sabato di Carneuale, che fù alli 25. di Febbraio, e per quel giorno furono intimati i Cauallieri, e gli Offitiali d'essere all'ordine. Da' Signori Giudici, e Padrini aggiustaronfi in tanto i seguenti Capitoli, che furono poi fatti publici con la stampa.

C A P I T O L I

da offeruarsi nella Festa.

CHe tutte le Squadriglie prendano vn nome particolare, sotto il quale possano intendere, & essere intese.

Che tutte le Squadriglie habbiano a presentarsi al Campo destinato in Piazza Nauona li 25. di Febbraio dalle 16. fino alle 18. hore; e tardando più del detto tempo non saranno ammesse, nè riceuute senza particolar permissione de' Signori Giudici.

Che per l'entrata in Campo si offerui l'ordine dell'antianità di chi sarà prima giunta, come anche circa all'hauer Posto, e correre; & in caso di differenza di egualità per detto arriuo, il Maestro di Campo darà la precedenza a quella Squadriglia, che l'haurà già hauuta dalla sorte, la qual sorte il giorno inanzi alla Comparsa dourà esser cauata

con li debiti termini a comune sodisfattione; e comunicata poi al Maestro di Campo.

Che i premij, che si correranno tra'l Mantentore, e Cavalieri particolari delle Squadriglie non possano eccedere la somma che da Signori Giudici sarà ordinata.

Chi colpirà dalle Ciglia in sù, e nel segno a tal'effetto aggiustato rompendo guadagnerà tre botte. Dalle Ciglia alla Bocca, due, e dalla Bocca al Mento vna, con la distintione del delineamento a tale effetto apparente. Non rompendo, s'intenderà sempre che non habbia colpito, nè fatta botta. Rompendo dal Mento, e dalla Gola in giù non acquista botta alcuna. Cascando la grappella, senza rompere, e staccarsi legno da legno non s'intenda rotto, e toccando il colpo qualche delineamento s'intenda la botta immediate inferiore.

In casi di parità, come d'ogni altra differenza che possa nascere, non decisa da Capitoli, li Signori Giudici sententieranno ad arbitrio loro.

Chi colpirà nello scudo, ò altro luogo del corpo del Saracino rompendo, ò non rompendo perderà vna botta dell'acquistato, ò d'acquistarsi.

Chi perderà nella Carriera Lancia, Cappello, Spada, Briglia, ò Staffa perderà la Carriera.

Che non possa esser ammesso, nè riceuuto in Campo Cavaliere alcuno che non habbia li requisiti, del-
li Ca-

di Cavalieri delle Squadriglie, proibendosi nel detto giorno, che quando il Mastro di Campo riconoscerà lo steccato, niuna persona ardisca di trouarsi in esso, mentre non sia di seruitio della Festa, essendo a carico del Mastro di Campo l'esecuzione del detto bando, così comandatogli da' Padroni.

Vi sarà il premio da darfi dalle Dame a chi comparirà Masgalano.

Le Squadriglie inanzi di cominciare il correre douranno essere appresentate dal Mastro di Campo ai Signori Giudici, con fare il lor passeggio, e pigliare posto, se il tempo, e la comparsa lo permetterà.

I Cauallieri di ciascuna Squadriglia si aggiusteranno frà di loro circ' al correre in primo, o secondo luogo, e notificheranno i loro nomi al Mastro di Campo.

Tutte le Squadriglie inanzi al giorno della comparsa, per auanzar tempo douranno hauer presentate le loro lance da correre alli Signori Giudici per essere bollate, & aggiustate di palmi quattordici, tanto quelle del Mantenitore, quanto de' Venturieri; senza poter si correre altre lance, che quelle ammesse da' medesimi Signori Giudici sotto pena a loro arbitraria.

Si assegnerà vn posto in luogo particolare dello steccato per i Marechalchi, Pennacchieri, Sellari,

& al-

Et altre persone necessarie al seruitio della Festa; e doue in ogni occorrenza vn Cavaliere possa mettere piede a terra incognitamente, senza ch'habbia ad vscire dallo steccato.

A' Cavalli a mano delle Squadriglie si darà luogo sotto li palchi del posto assegnato loro.

L'Entrata delle Squadriglie dourà essere da vna parte sola dello Steccato, cioè da quella del Palazzo tenuto dal Signor Duca Crequi.

Che vn sol Padrino condotto dal Maestro di Campo debba con biglietto particolare, ò di viva voce presentare la Squadriglia col nome de' Cavalieri alli Signori Giudici, domandando licenza di hauer Posto, e di cimentarsi con il Mantentore con le lance di già aggiustate, e bollate da medesimi Signori Giudici.

Ogni Squadriglia farà sapere al Maestro di Campo il luogo doue si metterà in ordine; e quanto più sarà vicino a Nauona, tanto più sarà a proposito, a fine di poter auuisare, *Et* essere auisata di ogni occorrenza.

IL Mantenitore, come si potè raccogliere dal Cartello si era eletto Piazza Nauona per Campo. E' costituita in mezzo alla Città la Piazza, e nel resto non poteua esser più idonea per simile spettacolo. Si distingue in molte scene il luogo, e di tutte facendone poi come vna sola viene a formare il più riguardeuole Theatro di Christianità, e ben degno che Roma trà i membri più nobili, ond'è composta l'habbia collocato nel mezzo, e gli habbia conceduto per sito la stanza del cuore; e si come la forma, e vastità sua riduceua in memoria le antiche grandezze de' giuochi, che vi si celebrauano, così era forza di concludere, che questo doueua essere necessariamente il Campo per rauuiuare la disciplina de' armeggiamenti moderni. A questa sorte però d'armeggiare, tanto spatio era superfluo; onde in due terzi solamente della lunghezza fù diuiso lo Steccato, da quella parte, che guarda più verso mezzo giorno. Quiui per commodità di vedere fù a gli Spettatori fabricato all'intorno vn proportionato recinto di palchi. Per la parte di fuori questo era quadrato, ma nel di dentro veniua ottangolo. Due erano gli ordini de' palchi, vno sopra dell'altro; e con tanta pendenza del piano, quant'era il bisogno, perche

che gli ultimi vedessero distintamente come i primi . L'ordine più vicino era tanto alto da terra , che sotto di esso poteuano stare caualli , e gente di seruitio ; e quei che sedeuano in esso veniuano ad essere alquanto superiori all'altezza de' Cauallieri , ch'erano nel Campo . L'ordine più alto scopriua per tutte le parti la Piazza , dominando la veduta liberamente ogni suo minimo angolo . Vniforme d'intorno appariuano quest'ordine , se non che dalla parte de' Palazzi (oue frà gli altri apportauano maggiore comodità quei de' Signori Millini , e del Signor Principe di Massa) era stato fabricato vn palco per le Dame alquanto più eleuato . Dalle finestre de' Signori Millini si veniua in esso , e si stendeua per lunghezza cento passi andanti , che tanto durauano le facciate di amendue i Palazzi . Era questo palco adobbato d'vn paramento rosso , con fregi nobilissimi , e frange d'oro di gran valore . Di sopra stendeuasi vn cielo pur del medesimo , per difendere da qualunque accidente del tempo le Dame . In capo del palco , da quella parte , che guardaua sopra del Saracino sporgeuasi più in fuori vn risalto del medesimo piano , d'ogni intorno chiuso con vaga pompa d'apparati . Quiui era il luogo dell'Eccellentissime Signore D. Anna Colonna,

na, e D. Costanza Barberina, alle quali per ordine seguitauano le altre Dame, che per gli abiti superbi, per la quantità delle gioie, per la copia dell'oro, e molto più per le impareggiabili loro bellezze, non solo accresceuano nobiltà al luogo, ma apportauano il principale ornamento alla Festa. Tutto il recinto de' palchi si diuideua in molti ripartimenti, ch'erano occupati da persone particolari, a fine di star separate dal general concorso del popolo. E perche ogn'vno haueua procurato di adobbare la parte che guardaua su'l Campo, ne riusciua perciò con sì curiosa, e diletteuole varietà a marauiglia vago il Theatro; di cui si è fatta hora questa succinta descrizione, così richiedendo l'opportunità del luogo. La sua figura vedrassi in vltimo, come quella che dourà rappresentare tutto insieme l'apparato della Festa. Erasi fatto già lastricare con mattoni il luogo della carriera. Dirizzata poi la lizza; spiegato il padiglione del Mantenitore; piantato il Saracino; collocate per ogni parte buone guardie; ripieni già di gente i palchi, e le finestre; e disposte finalmente con la vigilanza del Mastro di Campo tutte le cose, non tardarono l'Eccellentissime Signore D. Anna Colonna, e D. Costanza Barberina a venire ne' luoghi prepa-

D

rati

rati loro. Giunti pur'anche i Signori Giudici al palco eretto per le persone loro a lato del Saracino, così ordinando i Padroni verso le diciassette hore si diede principio alla Festa.

Haueua due ingressi il Theatro. Presentossi il Mantenitore, a quello ch'era più verso il fine della Piazza, & iui incontrato, e riceuuto dal Mastro di Campo, e da gli altri Officiali passeggiò lo Steccato con quest'ordine. Precedeuano per iscorta i medesimi Officiali, seguitati immediatamente da quattro Trombetti. Veniuano dopo sei caualli condotti a mano. Appresso marciauano ventiotto Staffieri, computati in essi quei de' Signori Padrini. Caualcuano poi i Paggi, cioè quattro con bacili in mano pieni di Cartelli, e di Sonetti da distribuire, & vno che venua solo con lancia, e scudo inanzi al Mantenitore. Teneuano il penultimo luogo i due Padrini, e chiudeua finalmente la comparsa il Mantenitore medesimo vestito all'Egittiana. Era verde il colore; e l'auuiuaua molto più la speranza della vittoria, che la maestria dell'arte. L'habito consisteuua in vna soprauista superbissima di ormesino. Spartiuasi questa dal petto, & vna gioia d'istraordinaria grandezza, con rilieui d'oro, e di perle fabricata, teneua vnita la parte di sopra. Di
quà,

quà, e di là haueua alamari con ricamo di perle, e d'oro in forma di palma, il cui frutto era vn bellissimo rubino, che fiammeggiando in mezzo di essa adornaua mirabilmente tutto il lauoro. La falda, & il rimanente della veste liberamente scherzando da fianchi terminaua in misura della metà della coscia. Sù gli omeri vedeuasi vn risalto di piccoli guacceroni, e di alcune compartite cascate. Da queste uscua a vestire il braccio pretiosa manica tutta di spesso ricamo, e di minute perle ricoperta. Spiccauansi dalle spalle due lunghe maniche, le quali terminauano poi acute con l'estremità della veste, e mostrando per fodera vn drappo rosso tessuto con oro, nel moto del cauallo faceuano gratiosissimo scherzo con il vento. Sotto la sopraueste riccamente risplendeua in forma di corazza vn corpetto. Quindi partiuasi bellissimo girello, dal quale però si lasciaua campo all'occhio di poter vedere la calza a taglio usata dal Cavaliere per più agiatamente affettarsi in sella. Al fianco cingeva nobile scimitarra con fodero verde, e carico tutto di pretioso ricamo di gioie, e perle. Era vestita la gamba con vna calzetta di seta & oro, & vno stiauletto arricchito di molte gioie perfectionaua con bellissimi sproni d'oro l'accom-

pagnamento dell'habito; la cui descrizione
 haurà potuto facilmente dar luce della
 qualità del lauoro, il quale in sostanza confi-
 steua in vna immensa quantità di perle, e di
 gioie seminate in ricami, e canotigli d'oro. Nel
 resto era stato con tanto giuditio, & intendi-
 mento compartito, che quanto meno riusci-
 uano inutili i vani del drappo, tanto maggior
 gratia, e maestà accresceuano all'opera. Per
 quel che tocca al ricamo, l'andamento suo al-
 tro non era che vna palma d'oro fiorita di per-
 le, dalla quale pendeua vn riquadramento an-
 golare con l'vnione di vn piccolo anello. Que-
 sto era formato di canotiglie, lame, e trecce
 d'oro, e chiudeua nel mezzo con rilieuo mag-
 giore vn rubino da buon numero di perle at-
 torniato. Portaua il Caualiere Mantentore
 vn Cimiero di mirabile fattura. Posauasi sopra
 vn turbante intrecciato di lama, e di velo d'oro
 che da gran quantità di gioie veniua cinto. Nel
 piede appariua vna folta, ma ordinata selua di
 piume verdi, e bianche; quindi come da tron-
 co usciano in rami diuersi i scompartimenti
 del pennacchio. Per fronte, e da' lati si anda-
 uano alzando vaghe cime di piume, intreccia-
 te con lame, fiori, e tremolanti d'oro. Sopra
 di tutte si ergeuano poi varij ordini di bian-
 chif-

chiffime penne di code di pauone, e frà di esse intramezzauansi parimente legature, e scherzi di lama, e di tremolanti. Nel mezzo del pennacchio vedeuasi l'Impresa del Mantenitore, ch'era vn risplendente Sole co'l motto.

Non latet quod lucet.

Con la destra reggeua vn'arma bellissima; l'asta era d'argento, e la parte che minacciaua le offese era tutta d'oro. Il cauallo se n'andaua superbo altrettanto delle sue maestose fattezze, quanto de gli ornamenti d'vna ricchissima bardatura, la quale scendendo sin'al ginocchio terminaua poi in nobili merlature, e fiocchi d'oro. Il fondo del drappo era il medesimo di quello dell'habito. Il lauoro, & il ricamo in altro non differiuano che nella grandezza, e nel rilieuo. In mezzo alla fronte gli risplendeva vna gioia riguardeuole; & vn cimiero di vna manifesta se gli inalzaua su'l capo. Haueua sopra della groppa vn gioiello ricchissimo; e sì bene inteso appariua il concerto di tutto il lauoro, che alle menti più curiose mancando ogni luogo alla correttione tutto lo cedevano allo stupore.

Il vestimento de'Paggi era il seguente. Con vn Turbate in testa di veli verdi, e biachi intrecciati

ciati d'oro, e di gemme adornauano il capo. Sù la cima del Turbâte forgeua vn leggiadro pennacchio, che in figura assai vaga con bel misto di piume verdi, e bianche suentolando scherzaua. Portauano vna giubba di ormesino verde, che fino a mezza coscia scendeua. Di tocca verde erano le maniche, le quali appariuano ricchissime per essere tutte trinate d'oro. Vna calza intiera pur d'ormesino, vestiua la parte di sotto, congiungendosi con vna calzetta di seta, che le gambe adornando veniuano poi da vn bellissimo coturno d'oro nobilitata. L'habito era ripieno di larghe trine d'oro, che per il lungo scendeuano; e gli spatij, che trà l'vna, e l'altra restauano, da trine minori a spina veniuano arricchiti. Quattro di loro portauano bacili in mano con cartelli, e sonetti in taffetà bianco da distribuirsi alle Dame; e da vno che seguaitaua dopo era portata la lancia inanzi al Mantenitore.

I Trombetti haueuano gli habiti concertati sù la maniera de' Paggi; e l'istesso fecero ancora, tanto gli Staffieri del Mantenitore, quanto de' Signori Padrini, come nelle loro figure meglio potrà vederfi.

I due Padrini comparuero con riguardeuole grandezza. Il Signor D. Prospero Colonna,
orna-

ornamento della Romana Gioventù portaua vn'habito di scarlatto, sopra del quale vedeuanfi rilucere in gran numero pretiosissime gioie. Caucaua vn cauallo falbo, che rapiua gl'occhi di tutto il Theatro. Non si videro mai le più leggiadre fattezze. Lo rendeua pomposo vn lungo, e crespatto crine, & vna falda, e folta coda, che toccaua terra; & impatiente forse di veder imprigionati tanti suoi pregi, ò superbo per tante glorie del Padrone, sempre inquieto ne' portamenti, e sempre spumante contro l'odiato freno si mostraua. Il Signor Conte di Castel Villano, Caualiere non meno stimato per la qualità della nascita, che per l'ingenuità delle sue maniere daua moltò bene a conoscere a' suoi andamenti l'esperienza da lui acquistata nella Real Corte di Francia, ne' cauallereschi esercitij. Risplendeua però anch'egli con vn habito nobilissimo; e di non men nobili arnesi andaua ornato parimente il destriero che lo portaua.

S O N E T T O

*Dispensato all'entrare del Mantenitore
in Campo.*

ALLE

A L L E
DAME ROMANE
TIAMO DI MEMFI.



Del Sig.
Cauallier
Testi.

V Ostra rara bellezza a torto offende
 Chi celarne gli effetti altrui procura .
 Belle Dame del Lazio . E' insana cura
 Coprir l'incendio oue la fiamma splende .
 Di sconosciuto eterno foco accende
 L'ime cauerne a Mongibel Natura ;
 Ma in luminosi giri a l'aria pura
 Ei di sue angustie impaziente ascende .
 Di nobili olocausti altar ripieno
 Arde in aperto ; Et a celeste Nume
 Spargon lampadi d'oro ardor sereno .
 Lucerna funeral'hà per costume
 D'arder rinchiusa , & a' sepolchri in seno
 A' cadaueri sol comparte il lume .

LA prima Squadriglia, ch'entrasse in campo fu quella de i quattro Gentilhuomini del Signor Cardinale Antonio . In essa tutto il Theatro fìsò auidamente gli occhi , accesi già da vn ardente desiderio di poter vagheggiare le grandezze , che n'haueua publicate la fama, e di poter'insieme nella sua comparfa comprendere meglio l'ordine da offeruarsi poi dalle altre . Fece ella vn nobilissimo passeggiò attorno allo steccato; e superò in modo l'aspettatione de'riguardanti nella sua magnificenza, che sopraffatto ognuno dall'eccesso del gusto bisognò ch'al fine si rendesse per vinto alla marauiglia Regia era il sogetto , e Regia la pompa con la quale era sostenuto .

I quattro Caualeri, cioè il Sig. Conte Fabritio Ferretti, il Sig. Scipione Battaglini, il Signor Girolamo Martinozzi, & il Signor Domenico Cinquini rappresentauano quattro personaggi di sangue Reale dal Popolo Romano fatti già prigionieri . L'inuentione non poteua essere più proportionata al tempo , al luogo , & alle persone ; onde fù riceuuta da tutti con segni di grandissimo applauso , e con lodi di singular giuditio . Era gloriosa per la Città di Roma nella memoria de' suoi trionfi , seruiua d'incitamento alla nobiltà Romana per l'esempio

E

de'suoi

de' suoi antichi, & il Theatro tutto per vna rappresentatione di tanta maestà pareua che si riputasse sommanente honorato. L'habito de' Cavalieri non poteua essere più ricco, nè più riguardeuole. Di color rosino era il fondo. La sua forma per ogni verso spiraua grandezza; nel taglio però non seguittaua vsanza alcuna particolare. Di acciaio copriano il petto i Cavalieri. Spiccauansi dalle spalle alcuni piccoli scompartimenti con gigli ricamati, i quali a mezzo il braccio sopra vna manica tutta di perle tempestata si posauano. Per i fianchi vsciua vna camicia di maglia d'oro, e quindi partiuasi pretiosissima veste, che diuisa incalcate, e fregi d'oro da grandi gocce di perle veniua poi terminata. Di broccato era il fondo del ricamo, e trà i suoi scompartimenti scendeuano come alcune lingue d'oro brunito nel mezzo, & intorno da canotiglio, e da vn tronco d'oro circondate. Queste mentre il Cavaliere faceua moto, sù gli ornamenti della veste in gratiosissima forma scherzauano. Ma qualche maggiormente accresceua la maestà a questa comparfa era vn superbissimo manto del medesimo colore dell'habito, che partendo da gli homeri, baldanzoso per l'aria scendeua a nobilitare al destriero il dorso. Il suo orna-

mento



mento si diuideua in rose , e gigli di broccato, da alcuni rosoncini di canotiglio d'oro tramezzati . Da questi fiori , per la regia loro qualità pareua che venisse più al viuo espressa l'incomparabile sua bellezza . Ma vn fregio poi di gentilissimo lauoro , ond'era il lembo circondato, la magnificenza non meno del manto , che dell' habito nell' vltimo grado di perfettione costituia . Ornau'a' Cavalieri il capo vna Real Corona d'oro , dalla quale forgeua imperioso vn monte di finissime piume gialle . Più nobile non poteua essere la loro forma , nè più leggiadra la dispositione , sicome ne potrà meglio giudicare l'occhio in vederne il disegno , che l'orecchio in vdirne la descrizione . Su'l lato manco da pretiosi legami pendeua loro vn richissimo stocco . Armauauo di dardo la destra , e da stiualetti vagamente fregiati era vestita la gamba . Caualcuano generosi destrieri , la cui bardatura si conformaua co'l manto nella materia ; e quanto all'ornamento , de' medesimi fiori era tutta seminata . La lunghezza non passaua il ginocchio , e finiuu poi in alcuni intagli di marauiglioso artificio . Il collo era fino al mezzo gentilmente vestito , e per la magnificenza de'ricami , ne appariaua come dorata la chioma .

Il Nano del Signor Cardinale marciaua in testa della Squadriglia. Comparue a cauallo sopra di vn toro anch'egli nano, a cui vestiuua il dorso vna copertina molto ricca. Due Staffieri lo conduceuano; e l'inuentione in ogni cosa riuiscì nana, fuori, che nel gusto immenso che produsse ne gli Spettatori.

L'habito de i Trombetti che caualcauano appresso consisteuua in vna giubba fino al ginocchio di color rosino tutta trinata d'oro per il lungo. Le maniche, tanto della medesima giubba, quanto quelle che copriano le braccia erano listate per trauerso. Rinchiudeuano il capo in vna berretta cerchiata d'oro, e nobilitata da vaghe piume gialle. Ricchissime erano le calcate delle Trombe, e vi si vedeua nel mezzo scolpita l'arme del Signor Cardinale.

Seguitauano quattro cauali condotti a mano per il corso della lancia, e veniuano pomposamente coperti con Imperiali d'ormesino trinate a liste d'oro.

Gli Staffieri haueuano calze intiere con vna mezza veste rosina. Quei de' Cauallieri l'vsauano con trine d'oro incrociate, ma quei de' Padrini la portauano trinata per trauerso con vna berrettone in testa di forma piana, e bassa; la doue gli altri l'haueuano di forma più alta, &
aguz-

aguzza , e perche seruiuano a' padroni non liberi manifestauano la conditione della propria cattiuità con vn ferro al collo , e con vna catena , che dal fianco fino al piede scendeua .

La sopraueste de' Paggi apparua molto riguardeuole , per la gran quantità d'oro che l'aricchiua . Haueua due maniche pendenti , e tanto queste , quanto le altre delle braccia pareuano piuttosto coperte , che trinate d'oro . Aguisa di morione era il berrettino che teneuano in capo . La sua manifattura non poteua essere più bizzara , nè più nobile il pennacchio , onde era accompagnato . Con vna mano portauano la lancia , e con l'altra reggeuano lo scudo , nel cui mezzo l'impresa di ciaschedun Cavaliere si vedeua rappresentata .

Il Signor Conte Fabritio Ferretti fece per impresa vna Luna in notturno Cielo col motto ,

Per amica silentia .

Il Signor Scipione Battaglini si serui di vn'Olla coperta . Il motto fù ,

Acrius quia arctius .

Il Signor Girolamo Martinozzi rappresento vna

tò vna Fenice , co'l motto ,

Moro tacendo, e nel morir rinasco.

Il Signor Domenico Cinquini pigliò per
impresa vn Porto di mare, co'l motto ,

Aequora tuta silent.

Hebbero per Padrini il Sig. Antonio Rocci. Il Signor Conte Mario di Carpegna. Il Signor Gio. Francesco Sacchetti, & il Sig. Co: Ottauio Ripa. Comparuero esfi sopra nobilissimi cauali con selle, e finimenti di gran valore. Nel resto erano sontuosamente vestiti, e di molte gioie adornati, per mezzo alle quali ricche bande del colore della diuisa leggiadramente pendeuano. Sopra de i cappelli s'inalzauano a scherzare co' venti finissimi aironi, incintigli di diamanti posati; e di spade sostenute da superbe cinture armauano i fianchi. Finito il passeggio, e pigliato il posto, mentre le altre Squadriglie si andauano auuicinando cominciossi dal Mantenitore il cimento del Saracino con i Cavalieri di questa.



A Pena haueua finito la prima Squadriglia di passeggiare il campo, che vn nuouo strepito di trombe fece palese al Theatro la venuta della Squadriglia Romana. Interueniuano in essa il Signor Virginio Cenci. Il Signor Angelo Incoronati. Il Signor Girolamo Astalli, & il Signor Cauallier F. Marco Antonio Muti, nominati quì con l'ordine tenuto da loro nel correre. Et essendo tutti di patria Romani vollero far rilucere meglio vna tal prerogatiua con la maestà dell'habito vfato anticamente in Roma. Era paonazzo il fondo de gli habiti; e perche di questo colore più si compiace la segretezza fù molto facile di giudicare, ch'essi n'erano religiosissimi professori.

Di lama paonazza guernita d'argento erano le quattro giubbe de i Trombetti, e di lama d'argento i giubboni, e le calze. Haueuano in testa berettoni di bizzarra inuentione, adornati di penne, e suolazzi. Calzauano coturni d'argento, e dall'armacollo, ch'era di vaga fattura pendeua vno stocco all'antica. Sonauano trombe d'argento con cascate d'ormesino paonazzo fregiato di trofei, in mezzo a' quali haueuano i Cauallieri fatte scolpire le proprie imprese, da riferirsi con miglior'ordine in altro luogo. I caualli andauano coperti con mezze barde di la-

ma

ma paonazza, & argento, tagliate a pizzi con fiocchi in cima. Portauano pennacchiere in testa; e tutti gli altri abigliamenti erano inargentati.

Dopo i Trombetti seguiauano quattro caualli condotti a mano. Le selle erano di lama paonazza, ma fregiate di lama d'argento con nobili ricami. I finimenti veniuano coperti di lama paonazza, con frange, e fiocchi d'argento intorno. Le staffe, e briglie erano inargentate. Ornaua loro il collo vna banda di lama d'argento. Le camorre, con le quali veniuano condotti erano coperte di lama paonazza. Haueuano i cordoni di seta dell'istesso colore, con fiocchi, e bottoni d'argento.

I Paggi impugnauano con la destra vna lancia inargentata, e con la sinistra vna targa con l'impresa del Cavaliere. Vestiuano giubbe di lama paonazza con maniche pendenti ricamate di canotiglio d'argento, e scompartimenti d'occhi di penne di pauone. Erano dell'istessa fattura gli armacolli, che sosteneuano lo stocco, & i montieroni della testa, a' quali però s'aggiungeuano gratiosi suolazzi di tocca d'argento, e pennacchiere di gran vaghezza. Di tela d'argento erano le calze, i giubboni, e le maniche, con guarnizioni

zioni di seta paonazza arricchite . I loro caual-
li andauano bardati fino a' ginocchi della me-
desima lama , con passamano d'argento, e fioc-
chi all'estremità de' pizzi . I finimenti erano co-
perti anch'essi di lama paonazza . In testa por-
tauano pennacchiere con suolazzi , e frontali
ricchissimi .

Seguitauano gli Staffieri vestiti all' antica,
Romana con elmetti, e corazze . Le maniche
erano della sudetta lama con alcuni tagli , che
cascuano sopra le braccia . Dalle corazze pen-
deuano fin sopra il ginocchio girelli vagamen-
te guarniti . Haueuano armacolli con le spade
all'antica . Sotto a' girelli vestiuano calze lun-
ghe di tela d'argento ; e di stiualetti inargentati
copriuano le gambe . Con vna mano reggeua-
no vn' asta d'argento , e con l'altra vna targa, in-
mezzo alla quale rappresentauasi l'impresa del
Caualiere .

I Signori Padrini comparuero sopra nobi-
lissimi cauali con superbe selle , e ricchi arnesi
adornati .

Il Signor Gino Angelo Capponi Padrino
del Signor Virginio Cenci espole vn ricco ha-
bito . La calza intiera haueua i tagli ricamati
in raso paonazzo , e sfondati sotto con fodera
del medesimo colore , e d'argento . La casac-

F ca ,

ca, le maniche pendenti, il giuppone, e le maniche da vestire erano parimente di raso lauorato con fiori, di canotiglio d'argento. Nella cintura, e pendenti della spada si vedeuano pretiosi ricami di perle. Su'l capello risplendeua vn cintiglio con gioiello di diamanti; e l'vno, e l'altro veniua nobilitato da vn vago mazzo d'aironi, con piume bianche. La banda era paonazza guarnita d'argento, e glie n'era stato fatto presente dal suo Cavaliere.

Dal Signor Pietro della Valle, Padrino del Signor Angelo Incoronati non si poteua compire meglio co'l suo offitio, e particolarmente nel concerto del vestito. Sopra i tagli del colletto, e della calza intiera spiccauasi vn nobile ricamo di lustrini d'argento. In testa portaua vna Gorra alla spagnuola di velluto nero arricchito con diamanti, e penne bianche. Pendeua gli inanzi al petto pomposa banda. I foderi della spada, e del pugnale erano di velluto piano, come anche la sella, & i finimenti del cauallo.

L'habito del Signor Valerio S. Croce, Padrino del Signor Girolamo Astalli consisteu in vna calza, e colletto a tagli sfondati con ricamo d'argento. Il giuppone era di lama paonazza doppia. Scintillauano intorno al cappello sotto nobile ombra di leggiadri aironi, finis-
simi

fimi diamanti . Ornaua con ricca banda la spalla; e di spada, e pugnale del medesimo concerto i fianchi . Il fondo della sella era di velluto paonazzo guarnito di vago ricamo d'argento . Le staffe, & il morso apparivano d'argento; e con borfacchini gentilmente lauorati, che alla calza si attaccavano, vestiua il piede.

Comparue il Sig. Alessandro Sacchetti, Padrino del Signor Caualiere Muti con vna cappa di velluto riccio nero ben guarnita, congiuppone di raso nero, e fodera di drappo d'argento . Il lauoro della calza era vn ricamo nero in fondo paonazzo, con la fodera di drappo d'argento . La banda era similmente paonazza, e d'argento . La spada, e gli pendoni haueuano guarniture d'argento, come anche le fibbia della sella, ch'era insieme con tutto il resto dell'habito di velluto nero ricamato .

Chiudeuano la comparfa i quattro Caualieri medesimi . La qualità de' corsieri che caualcavano, la magnificenza delle bardature, la ricchezza de' gli habiti, la vaghezza, e maestà de' cimieri destarono straordinario piacere ne' riguardanti . Erano coperti i caualli da capo fin quasi a terra di lama paonazza, e d'argento, tagliata a monticelli, circondati da frange, e da ricami a onde, tramezzati con perle . Termina-

ua ogni monticello in vn fiocco paonazzo, e d'argento; & erano diuifi con fregi di ricami tramezzati con occhi di penne di pauone, e perle. Sopra la groppiera caminaua vn fregio del medesimo ricamo, che spiccatosi dalla ricchissima antifascia, girando per il collo fino a mezza groppa veniua a spartirsi sopra l'attaccatura della coda. In testa portauano pennacchiere paonazze, e bianche, intrecciate d'alcuni fili di lama d'argento, che rendeuano gratiosissima vista. Le staffe, & i morfi erano riccamente inargentati; le testiere, e redini coperti di lama d'argento, con frangia paonazza, e con grossi fiocchi di seta, e d'argento. Gli abiti de' Cavalieri, come si è accennato di sopra erano all'antica Romana. Portauano corazze, e maniche di finissima lama paonazza, con ricamo d'argento di grosso rilieuo. Coronaua le corazze vna goletta di ricca lama d'argento singolarmente ricamato d'argento, con tramezzi d'occhi di penne di pauone. Della medesima fattura erano i girelli, le cascate sopra le maniche, gli armacolli, i fregi de' manti, le guarnitioni delle falde, i borsocchini, e foderi de' gli stocchi. Vestiuano sottocalze intiere; e dall'estremità de' ginocchi pendeuano gonfiotti di lama paonazza, e rosoli di lama d'argento.

to . I manti di grandezza di cinque palmi , e mezzo erano attaccati ad amendue le spalle , e lasciando libero , e sciolto il Cavaliere stendevano con marauigliosa maestà fin sopra la groppa del cauallo . I cimieri di smisurata altezza accompagnauano mirabilmente il resto dell'apparato . Le penne erano del colore dell'habito , e formauano alcune cascate sopra le spalle con ordini , e giri di leggiadra inuentione . La forma loro si vedrà però meglio nella stampa della comparfa . Prima di venire al cimento delle armi ciascun Cavaliere publicò il suo Cartello , che dal proprio Padrino fù distribuito alle Dame , & all'altra Nobiltà .

CENCINNATO ROMANO

A TIAMO DI MEMFI.



Per il Si-
gnor Vir-
gilio Cē-
ci.

D'incer-
to Auto-
re.

LA loquacità ò Tiamo non è minor inditio di debolezza trà l'armi , che di leggierezza trà gli amori. Chi non tace mostra l'incapacità del suo cuore , e l'incontinenza del proprio petto ; chiuso lungamente si conserua quel fuoco , che poi aperto in torbide esalationi suanisce . Non ama chi può parlare il suo Amore , nè arde chi sà descriuere il suo incendio . Non è chiara quella luce , che non abbaglia , e non reca tenebre a' riguardanti ; taciti vanno i più cupi , e larghi fiumi , ma i piccioli ruscelli con maggior strepito , che danno tra sassi si frangano , e si dileguano tra le proprie arene . E' fonte di luce il Sole , & ancorche talhora si veda coperto da nuuole , non perde la sua chiarezza , Amore istesso è velato ; i più alti misteri del Cielo sono i più reconditi ; troppo vulgari si fanno le cose , che si diuolgano , vulgari sono le bellezze , che lodar si possono , ma sourahumane quelle , che auanzando gl'ingegni humani hanno solo per encomio il silenzio ;

tio ; tali appunto sono quelle ch'io ammiro , e tacen-
 dolo più riuerente adoro , portando in seno piaghe
 tanto più profonde , quanto meno aperte . Taci
 dunque garrulo Egittio , che non sà amare , chi non
 sà tacere ; la secretezze è paragone doue si proua
 la fede . Più consueto nell' amoroso Regno è il lin-
 guaggio de gl'occhi muti , che della bocca loquace .
 Taci pur sè temerarij vanti, e della tua Donna , e
 della tua lancia : bentosto dalla fragilità di que-
 sta apparirà il dispreggio di quella . Accetto la dis-
 fida , e meglio in Campo , che in carta risponderà la
 mano . Ben hai fatto a prouocarmi da scherzo per
 non perder da senno , ma pur da senno sarai anco
 vinto in battaglia da scherzo ; sotto questi giochi
 ancora raffigurarà l'antico Latio la vanità del
 menzogniero Egitto , tornerà la CITTA' di MAR-
 TE a vestir le barbere spoglie della monstruosa
 Memfi , di cui già trassè in Trofeo le Piramidi , e
 gl'Obelischi , & intrecciarà di nuouo il Tebro a i
 proprij allori , quelle palme , le quali per altro non
 si vedono germogliare sù le riuè del Nilo , che per
 ornare le corone del CAMPIDOGLIO .

F I D O A M O R E

IL R I V E R E N T E

A T I A M O D I M E M F I .

Per il Si-
gnor An-
gelo In-
coronati.

D'incer-
to Auto-
re .

A M O , e taccio , ò Tiamo di Memfi , perche non stimo il valore della mia seruitù , prezzo proportionato all'acquisto della gratia della mia Dama . E quel merito , che io conosco in lei sopra tutte le altre Donne del Mondo mi fà credere , e non senza ragione , che non sia per indursi à corrispondere in amore colei , che dall' alto soglio delle sue perfettioni non può mirare , se non come molto inferiori le virtù di chi si sia . Non perciò diffido della vittoria , benchè mi rappresenti sè periglioso il combattimento . Nè dispero della palma , come che io mi troui sè lontano dalla meta . Mi ageuolerà il corso lo splendore , benchè rinchiuso della mia fiamma , & mi faciliterà l'Arringo l'ardito mio Cuore ; che qualhora si pose ad amare ben si auiddè , che altrettanto egli la meritaua sopra d'ogni altro , quanto meno ella poteua esser meritata da alcuno . Niuna ragione doueua indurmi a palesarmi Amante , se non quando le proue del mio valore hauessero resa manifesta questa verità . Onde ella con la necessità , che hà ciascheduna donna d'ama-

re ,

re, non isdegnasse di solleuare al superlatiuo delle sue prerogatiue la conosciuta maggioranza del mio merito, già tante volte, & con tanto acquisto di gloria comparato. Così potessi io dal cimentarmi, che son per fare con esso voi, & della Vittoria, che sicura mi riprometto, riportar tanta lode, che mi solleuasse alla desiderata altezza. Ma la chiara falsità di quello, che vi obligate di mantenere, e quei vanti, che superbamente vi date mi rappresentano troppo facile, & in conseguenza di pochissima gloria il superarui, non perche inuidij la felicità del vostro cuore, ma per non tolerare la vanità de vostri concetti accetto la publicata disfida, non perche il saperfi, che voi amate Rosinda possa produrre a lei amanti, & a voi riuoli, come scioccamente vi arrogate, ma per distorla (secondo l'obligo di Caualiere, che è d'aiutar le Donne) dall'amor vostro, vengo a farui conoscere quanto poco vi si deua la corrispondenza in amore. Non ornarete di Romane spoglie il Campidoglio; ma rinouarete con la vostra caduta i miracoli della vostra Patria in Roma; facendo apparire sotto gran Mole di superbe parole pochissima poluere di miserabile ardimento.

Ami somma beltà sommo valore

Chi vuol come facc'io

Dir ch'appaga se stesso un bel desio

G

ASTAL-

50
A S T A L D O
R O M A N O
A TIAMO DI MEMFI.



Per il Si-
gnor Gi-
rolamo
Altalii.

Del Sig.
Francesco
Caetano.

SOlo il *Silentio* così detestato da voi, come venerato da' vostri *Egittij*, sarebbe proportionato, ò *Tiamo di Memfi*, alla falsità della vostra proposta; nondimeno m'hà talmente irritato la vostra temerità, che mi è stato forza hora a risponderui, e mostrarui con la penna, come poi vi mostrardò con la lancia, che vi siete troppo vanamente fidato nel vostro ardire. È furore, che presto suavisce, non amore, quella passione, che non può star chiusa trà i confini del cuore. Poco è per durare quel fuoco, che spiegando in alto la pompa delle sue fiamme, non cura d'impoverire se medesimo delle sue forze per arricchire il Cielo de' suoi splendori. Chiuso trà le ceneri si conserua, la doue aperto a poco a poco a beneficio de gli altri v'è consumando se stesso. La cenere del fuoco d'amore è il *silentio*; e perciò la propria Diuisa de gli *Amanti* è il *pallore*. Chi ama, tace; & ancorche amando operi degnamente, non deue però manifestar quelle fiamme, che forse non posso.

possono trouare ne gli occhi di chi le mira , la purità
 di chi le conferua . Non si curano della luce del
 giorno quelle ciglia , che più chiari , e più viuaci
 splendori hanno somministrati alla mente . Godono,
 è vero , i Dei del Cielo di veder pubblicamente ado-
 rati i lor Nomi , e frequentati i lor Templi ; ma qual
 cosa poi ne i sacrificij è da essi più del Silentio gra-
 dita ? Le publiche adorationi sono i tributi d'vna
 diuotione più volgare . I misteri più reconditi si ce-
 lano a gli occhi del Volgo . E chi di questa religiosa
 segretezza più ne gode d' Amore ? il quale come figlio
 dell'Erebo , e della Notte , nessuna cosa più delle
 tenebre , e del Silentio gradisce . A questo istesso
 Silentio sacrificano i vostri Egitti ; a questa deità
 hanno erette le statue , e le piramidi . Non ama ,
 come ogn'vn sà , chi conosce difetto , ò mancanza
 nella bellezza , che adora ; ma molto meno ama chi
 stima essergli la corrispondenza douuta . E' atto
 di temerità , non di confidenza , il presumer tanto
 di se medesimo ; e chi ama , confida , ma non ar-
 disce . Sempre con l'amore v'è congiunto il timore ;
 ¶ ancorche l'amante non debba sfuggire gl'incen-
 tri ; deue però sempre temere le difficoltà . Amo
 anch'io , e quanto oltre s'auanzi la mia fiamma ,
 non posso chiamarne altri in testimonio , che amo-
 re , il quale insegnandomi solamente d'amare , e
 tacere , non vuole , che ad altri vadi mostrando il

mio fuoco, ch' a colei, che l'accese. Starà però sempre viuo in questo cuore trà le ceneri d'vn riuerente Silentio; nè mi curarò mai, che l'incendio mio palese desti in altri vaghezza delle mie fiamme; tanto più, che non mi fà di mestiere d'andar mendicando dall'altrui giuditio la certezza del merito della mia DAMA, alla quale nè il vanto della sua bellezza, nè il valore della mia spada potrà erger trofei maggiori di quelli della mia fede. Sarò nel Campo, e nel giorno da voi prefisso. Comporta veramente cimento da scherzo la debolezza delle vostre ragioni. Credo nondimeno, che saranno bastanti a darui a conoscere il vostro errore, e farui rauvedere della vostra temerità, la quale mi dispiace assai, che vi habbia a costar così poco. Nè occorre minacciar' altre guerre da senno, ch' al fine ben potete ricordarui, che col sangue de più forti, e meno arditi Guerrieri di voi sono cresciute le palme del CAMPIDOGLIO. Vorrei sì bene, che tale voi foste, quale d'esser vi vantate, per fare più gloriosa con la vostra perdita la mia Vittoria.

M V T I O

DE I SETTE COLLI,

A TIAMO DI MENFI,

Male esperto nell' Armi, e negli
Amori.



V Aneggi Tiamo, e d' Amore, e d' Amante; nè
conosci le leggi, nè serbi il dritto, più auez-
zo per auventura a tracciar Fiere imbelli sù le riuue
del Nilo, che a seruir Dame ben nate sù le sponde
del Tebro. Io amo, e taccio; e M' T O ammirato-
re delle sourahumane bellezze di colei, il cui nome
non sà altri, ch' Amore. E io, e da i cui chiarissimi
lumi viui argomenti d' amoroso silentio apprendo,
godo in me stesso, che nel punto di costituirla Regi-
na de' miei pensieri, ella mi portasse vguualmente nel
seno il fuoco, e sù le labra il gelo. Non sà l'incon-
tra stabile onnipotenza d' Amore legare vn cuore, che
non leghi insieme, a chi ben ama, la lingua. Egli
non porta per altro l' accesa face in mano, che per
addi-

Per il Si-
gnor Ca-
ualiere F.
Marc' An-
tonio Mu-
ti.

D' incer-
to Auto-
re.

addittare a i suoi seguaci, nel buio de gli occulti,
 e taciti desiderer le vie di giunger al destinato fine.
 Mal parli. Fuoco chiuso è più ardente, e più du-
 renole; Fiamma, che si dilati, e che si spanda
 suanisce ben presto in fumo, ò si risolve in cene-
 re. Arda pure d'insusibile fuoco il mio cuore; Io,
 coll'esempio del famoso Guerriero, da cui discendo,
 quel dico, che sofferse d'arder immoto, e muto la
 generosa destra, pria, che discoprire il consapeuole
 de' suoi disegni, soffrirò di vedermi ridotto in poca
 polue, anzi che di ridire la bellissima cagione del
 mio amoroso seruaggio. Ben ti dimostri, Tiamo,
 di volgare Donna, più volgare Amante, mentre
 non ti vergogni d'espore sù per le piazze, con loqua-
 ce baldanza le doti, e le bellezze di lei. L'amore,
 ch'altri consacra alla Deità d'un bel volto, e mi ste-
 ro da esprimersi a caratteri hieroglifici, onde altri
 non l'intenda, è Tesoro da custodirsi con chiauue di
 segretezza, onde insidioso Riuale no'l furi. Io ge-
 loso della gratia di colei, a cui sola è noto il mio
 amore, e la mia fede, mi nascondo a tutt'altri, non
 per supprimer, come tù affermi, i vanti, e i pregi
 di lei (pur troppo per altra via palesi,) mà perche sò,
 che chiunque del titolo di Cavaliero giustamente si
 vanta; Non deue amare, che non riuerisca, nè può
 riuerire, che non taccia. Con sì fatti auuedimen-
 ti sò non meno amoreggiar fra Dame, che armeg-
 giar

giar frà Guerrieri non infacchito nell'otio: nè degenero dal valore de miei Antenati; i quali sicome seppero trarre sù le cime di questo Campidoglio auuinti, e incatenati al Carro Trionfale i tuoi Rè, così io accettando l'appello farò, che si rinouino a tuo costo dalla mia Patria le antiche glorie. E chi non sà, che a gli Allori di Roma cedettero, e se inchinarono in ogni tempo le Palme dell'Egitto? Armati, & aspettami.

L'impresa del Signor Virginio Cenci fù vn Sole oscurato da nuuole, co'l verso che segue,

Mentre mi celo altrui splendo a me stesso.

Il Signor Angelo Incoronati si valse di vn cerchio d'argento, e ne spiegò il senso con questo verso,

Quand'è perfetto amor chiude se stesso.

Dal Signor Girolamo Astalli fù rappresentato vn fuoco coperto, sotto del quale si leggeua.

Ne deficiat.

Il Si-

Il Signor Cavalier Muti seruendosi dell'arme della sua Famiglia adattò ad vna Luna il seguente verso .

De' muti campi, e del silentio amica.





IL Mastro di Campo accompagnata chebbe la Squadriglia Romana andò subito a riconoscere, e riceuere quella de' Cavalieri Prouenzali, ch'erano il Signor Urbano Millini, il Signor Conte Ambrogio di Carpegna, il Signor Euandro Conti, & il Signor Carlo Vaini.

Il nome da loro ingegnosamente pigliato ridusse con singolar diletto in memoria a' riguardanti la famosa Corte de' Conti di Prouenza, e quella celebre Academia, ò più tosto Tribunale, oue le Dame del Paese con fama d'incomparabile honestà, e candidezza d'affetti si ragunauano per trattare, e decidere le questioni, che in materie amorose nasceuano. Quiui proposta, e condannata poi la disfida del Menfitano, non tardarono i Cavalieri a dichiarare con vn solenne Cartello, publicato nella predetta Veglia de' Signori Falconieri, che offeriuano se stessi per sostenere con la lancia quel che le Donne loro haueuano sottoscritto con la pena. Comparuero questi Cavalieri con l'istess'ordine osseruato dalle altre Squadriglie, e con l'istesso numero di Trombetti, caualli, Staffieri, e Paggi. Il colore era turchino con oro, & argento. L'habito de' Cavalieri rassembraua quello che vediamo ne' Ritratti antichi di quei tempi. La forma sua lo rendea maestoso, la

nouità vago, e la ricchezza riguardeuole. Portaua ciascheduno di essi vn saio scollato, che si aggiustaua alla vita fino alla cintura, dalla quale poi con molte cresphe scendeua più largo sin quasi al ginocchio. Tutta la parte dauanti era coperta di pretiose turchine, distinte l'vna dall'altra sol quanto richiedeu la larghezza dell'oro, che le teneua vnite, di modo che alla vista de gli spettatori si rappresentaua come vn lucidissimo zaffiro, ch'haurebbe data comodità di specchiaruisi dentro, se la lontananza non l'hauesse impedito. La parte, ch'era increspata pareua che fusse di broccato riccio sopra riccio. In essa vedeuasi risplendere gran quantità di pietre pretiose di diuersi colori. Doue finiu la scollatura del saio cominciuaua vna vaga camiciola, che arriuaua sin'al collo, il quale veniu racchiuso con vn pretioso monile di gemme, e di perle, e sopra di esso nasceua poi vn gentil collare di minutissime latughe, che feruiu di molto ornamento al viso. Sotto il saio (se tal volta s'alzaua) a luogo, a luogo appariua vna calza intera all'antica riccamente guarnita; & il piede sin'alla metà della gamba era coperto d'vn attillatissimo stiualeto, le cui estremità erano adornate d'vn ricamo d'oro, e d'argento. Portauano in capo vna berretta antica

tica senza falda d'altezza d'un palmo in circa; la materia d'essa era broccato, di molte perle, e gemme arricchito. Non mancauano piume turchine, bianche, e gialle, che l'adornauano, le quali alzatesi prima con giusta misura sopra il capo ricadeuano poi con somma gratia fin quasi sopra le spalle del Cavaliero. Et è da notarsi, ch'erano accomodate con tale artificio, che dopo la comparsa furono leuate senza muouere la berretta; il che si fece acciò dette piume non portassero impedimento al correre. Le capigliare d'egual lunghezza, che tutti quattro portauano, accresceuano gratia, e venustà; e le mazze con punte di ferro delle quali haueuano ornata la destra spirauano fierezza, e brauura. Quest'habito veniua perfettionato da vn manto, il quale adattato all'vno, & all'altro homero del Cavaliero con vna gentil rimboccatura dal lato destro daua libertà al braccio, & iscopriua insieme il rouescio, ch'era di tocca d'oro, e cadendo poi sopra l'anche del cauallo faceua di se pomposissima mostra. Ricopriua no il fondo turchino ricchi fogliami d'oro, nel cui mezzo scintillaua vna lucidissima gioia; e faceua risaltare mirabilmente il lauoro vna gran quantità di perle, e di maglie d'argento sparse in quello spatio, che restaua frà l'vno, e

l'altro fogliame; onde ciascun habito veniua per l'incomparabile sua bellezza vagheggiato da' riguardanti a guisa di vn cielo, quando nell'azzurro del suo manto più campeggia l'oro delle sue stelle. I Caualli pareuano oltre l'vsato altieri di vederfi così superbamente guarniti. Era il finimento coperto d'oro, e d'argento; nè si desiderauano in esso le gioie ne i luoghi più apparenti. Spiccauasi dalle testiere quantità di piume de' sudetti colori; e quella parte, che ricopriua la groppa era tagliata fin a terra in larghe fascie, le quali si come dauano maggior libertà al cauallo, così riceueuano dal suo mouimento maggior leggiadria.

I Padrini erano il Sig. Lorenzo Macchiauelli, il Signor Horatio Magalotti, il Signor Marchese Gio. Battista Strozzi, & il Signor Carlo Rinuccini. Vestiuano con vniforme sontuosità cintigli di diamanti, e gioielli di gran valore, con penne di finissimi aironi su'l cappello, e calze intiere ricamate di nero, che per li tagli mostrauano sotto vna ricca tela d'oro, e d'argento. Conosceuansi per Padrini di questa Squadriglia dalla Banda, che portauano donata a ciascheduno di essi dal suo Caualiere. Era di color turchino ricamata all'intorno con vn gentil lauoro d'oro, e d'argento passato, & abellita di più

di più con vn gran merletto dell'istessa materia.

I Paggi, Staffieri, e Trombetti erano vestiti tutti del concerto del medesimo colore turchino, con sì frequenti raveschi d'oro, e d'argento, che poco del fondo restaua scoperto. Vn berrettino ricopriua loro il capo con sopra alcune penne de i già detti colori, i quali vniti insieme formauano come vna vaga pittura non senza vn particolar gusto de' riguardanti. La forma di detta liurea consisteu in vna giubba fino al ginocchio, con differenza però nel taglio di essa frà i Paggi, e gli Staffieri, i quali portauano due maniche pendenti coperte d'api d'oro in campo turchino, alludendo apunto all'Arme dell'Eccellentissima Casa Barberina, sotto la cui protezione militaua particolarmente questa Squadriglia. Ciascuno de gli Staffieri haueua in mano vn' accetta d'argento all'antica con lungo manico; & i Paggi, che veniuano a cauallo portauano con la destra vna lancia dorata, e con la sinistra vno scudo, oue era dipinta l'impresa del Cavaliero.

Il Sig. Urbano Millini seguitando l'esempio de' Romani nella segretezza de' consigli fece vn Minotauro in mezzo ad vn laberinto, co'l motto .

In silentio, & spe.

Volen-

Volendo significare , che i suoi Amori erano più occulti , che il luogo, doue era chiuso il minotauro, e che egli nel silentio haueua riposta ogni speranza.

Il Signor Conte Ambrogio di Carpegna non volendo separarsi dalle Api, dipinse alcune di esse , che mellificauano in vn'antico tronco di Quercia, con il motto.

S'asconde il più suauo.

Dinotando che le dolcezze d'Amore non consistono nell'apparenza , ma nell'intrinfeco .

Il Signor Euandro Conti per dimostrare, che il fuoco d'Amore tanto dura, quanto è celato ingegnosamente si feruì d'vna di quelle Vrne antiche con vn lume dentro acceso . Il motto era.

Vive sol quanto è chiuso.

Il Signor Carlo Vaini per dichiarare, ch'egli era risoluto di superare le difficoltà , & i pericoli de'suoi Amori con vn cauto silentio , pigliò la sua Impresa da quello che si legge delle Grue , le quali nel passare il Monte Tauro per rendersi più sicure co'l silentio dall'Aquile , che iui le stanno insidiando , si chiudono il rostro con vna pietra ; onde si vedeuano nel suo scudo

do dipinte alcune Grue passando sopra vn Monte con vn sasso in bocca . Il Motto diceua.

Tuta silentio.

In questo ordine passeggiò il Campo la Squadriglia di Prouenza, così pomposa, e superba, che al mouimento pareua vn mare ondeggiante con l'arene d'oro, e le spume d'argento; ma quanto più l'occhio s'auuicinaua, tanto più s'accorgeua, che l'ingegno dell'Inuentore, e la mano dell'Artefice haueuano di gran lunga superata la materia.

Furono intanto distribuite copie del Cartello per il Theatro insieme con vna risposta in versi al Sonetto, che fece presentare il Mantentore alle Dame Romane .

BLACAS DE BAUDINAR,
 REMON DE COTIGNAC,
 GHIGLIENDE BERGEDAN,
 SAVARIC DE MAVLEON,

Cauallieri di Prouenza .

A TIAMO DI MEMFI.



Del Si-
gnor Zo-
ga Onde-
dei.

Per la
Squadri-
glia di
Prouen-
za .

LA nuoua della vostra proposta, ò Tiamo, fu portata alla chiara, e nobil Corte del gran Raimondo Conte di Prouenza, doue con fama d'immortal lode si professano egualmente gli studij di Marte, e d' Amore, & hoggi per vostra disauentura Noi vi riportiamo la sentenza del vostro errore, & il castigo della vostra temerità: Nel Tribunal d' Amore, doue risiedono le più belle, e le più sagge Donne dell' Vniuerso, per le cui bocche parla questo potente Nume, e rende i suoi altissimi Oracoli nella nostra felice Prouintia anco alle Nationi più remote, s'è giudicato, che voi biasimate il secreto, perche vi manca la virtù del tacere, e che sotto pretesto d'operar degnamente cercate di ricoprire

prire la leggerezza de' vostri pensieri . Onde con vo-
 ti vniformi è stata condannata la vostra dottrina
 a eterna obliuione , come barbara , e pernitiosa , e
 voi a perpetuo esilio dal Regno d' Amore , come reo
 di quella Maestà ; poiche , rare volte , ò non mai a
 palese Amante fù concesso felice fine . Nè merita
 trouar ricetta nel cuor di bella Donna , chi caccia
 Amore dal suo nido , e gli niega il proprio alimento .
 Egli fà sua Reggia la più recondita parte dell' huo-
 mo , ch'è il cuore , e non la più palese , ch'è la lingua ,
 e quiui egli si nutrisce più di pensieri , che di parole .
 Il soldato , che vanta le ferite riceuute , v' à mendi-
 cando testimonij del valor , che gli manca , e chi co-
 munica altrui le passioni amorose si mostra biso-
 gnoso d' aiuto , e di consiglio . Fuoco ristretto frà
 termini angusti acquista forza , e vigore , ma se truo-
 ua esito , ben tosto suaporando finisce . Fiamma pu-
 ra , e gentile esposta a gl' impetuosi turbini dell' in-
 uidia facilmente s' estingue ; la doue i lumi , che
 ne' Secoli a dietro furono all' eternità consacrati ar-
 dono ancor hoggi , perche sono rachiusi . Anche nella
 nostra Memfi le maggiori Deità s' adorano tacendo ,
 e sù l' Altar del cuore pensate offerir loro i sacrificij
 più graditi . Nella Scuola d' Amore gli occhi , e gli
 sguardi sono lingue , e parole . Vn muto silentio è
 Orator facondo , e Chi sà dir com' arde è in picciol
 fuoco . Noi dunque vbidienti , e fedeli a nostri ri-

ueriti Numi compariremo nell' Agone da voi destinato per mantenerui con la lancia quello ch'essi hanno scritto con la penna, tanto piu sicuri della vittoria, quanto Voi fondate la virtù nelle parole, e Noi nell'animo. Duolci solo, ch' il cimento non haurà proportione, col nostro desiderio; ma forse i colpi, che Noi imprimeremo in vna fronte di legno giungeranno a ferire con l'applauso comune sin nell'intimo del vostro petto. Onde Voi così mal Cavaliero, come Amante vsato a publicare i proprij affetti, farete palesi quelli del timore, e del pentimento, e con vergognoso rossore confessarete, che Noi frà gli otij offèquiosi, ne quali viuemo per nostra felicità conseruiamo robusto il valore per l'altrui miserie.

Noi { Blagas de Baudinar
Remon de Cotignac
Ghiglien de Bergedan
Sauaric de Mauleon } afferriamo quanto
di sopra.

Noi { Americ de Pingulan
Rambald de Vachieres
Bertrand d'Alamanon
Arnaud de Meyruel } fummo presenti.

ALLE

A L L E
DAME ROMANE

Risposta
DE I CAVALIERI
DI PROVENZA,
A TIAMO DI MENFI.

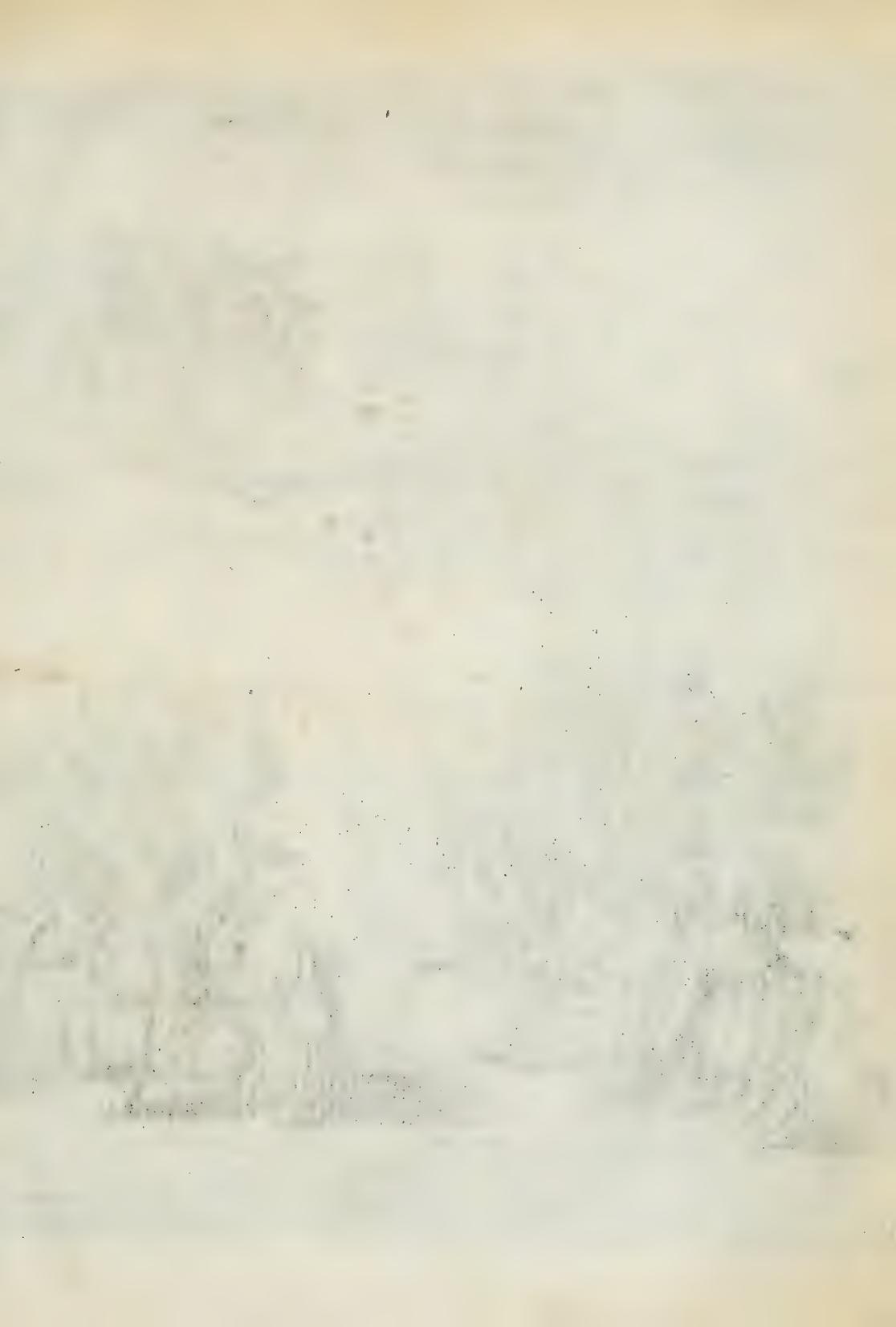


DE la vostra beltà la luce offende
Chi di scoprirne i pregi altrui procura
Belle Dine del Tebro. E' infana cura
Ridir l'incendio, oue per gli occhi ei splende.

La Terra, entro al cui sen prouida accende
Le gemme, e gli ori a comun prò Natura,
Scaccia di Mongibel fiamma non pura,
Che però dispettoso il fumo ascende.

*Degno olocausto è vn cor di fè ripieno,
Ch'arde in se stesso, e per terreno Nume
Serba chiuso nel petto ardor sereno.*

*Quindi Amante fedele hà per costume
Arder ancor del suo sepolcro in seno,
E nutrir benche estinto eterno lume.*





Comparue poco dopo la Squadriglia de' Cavalieri Pertinaci. Il medesimo eccesso di costanza, che da loro si mostraua, tanto nel cuore, quanto nella destra per mantenere il merito della segretezza in Amore spinseglì ad approuare come lodeuole, e glorioso questo Titolo, per dare insieme ad intendere, che il silenzio dal Mantentore temerariamente detestato deu' essere da qualsiuoglia Cavaliere pertinacemente difeso. Per colori elessero il Bianco, e l'Incarato; e come il candore del primo manifestaua la purità della fede, che risplende in coloro, i quali volontariamente hanno tolta la libertà alla lingua, dopo hauerla veduta inuolare al cuore, così la porpora del secondo significaua, ch'essi molto più volentieri trà le sanguinose contese, che trà i cimenti da scherzo haurebbono castigata l'infedeltà di quel petto, che non può tenere celata ne' proprij confini la sua passione. Goderono a pena gli occhi le prime sembianze di così maestosa apparenza, che l'intelletto, ancorche solito di restar sospeso nelle marauiglie grandi, e perciò men pronto a formarne proportionato concetto, ad ogni modo nella vaghezza de' colori, nella magnificenza de' ricami, e nella maestà degli abiti raffigurò in vn subito esser questa la

Squa-

Squadriglia, che molto prima, haueua preoccupata l'aspettatione d'ognuno, e preparati a se stessa gli applausi di tutti.

Veniuanò inanzi i Trombetti a cauallo con vn'elmo in testa ornato d'intagli, e di gran quantità di penne. Il busto era di taffetà incarnato, e bianco, fatto a monticelli orlati d'oro, e d'argento. Di sotto il collaro spiccuansi gratiose falde dell'istesso colore, le cui cascate, con gli homeri terminauano. All'istesso busto erano attaccati quattro spezzamenti di faldine, sotto le quali vedeuasi caminare vn'altra faldiglia più lunga riccamente guarnita, che terminaua fino al ginocchio. Le maniche erano dell'istesso taffetà incarnato, e bianco, con le loro guarnitioni d'oro, e d'argento. Calzauano stiualetti inargentati. Al fianco cingeuano scimitarra con guardia, e puntale d'argento, e con fodero incarnato. In mano portauano vna Tromba d'argento, e nelle cascate d'ormesino vedeuasi dipinta l'impresa del Cavaliero. Le briglie, selle, e fornimenti de'caualli erano tutte ricoperte di lama d'argento, e d'ormesino incarnato. Seguiuano appresso gli Staffieri vestiti de i medesimi colori, e ciascuno di loro portaua in mano vna mazza d'argento di bellissima inuentione. Ve-
deuansi

deuansi dopo quattro bellissimi caualli condotti a mano , destinati per il corso della lancia . Le selle erano tutte d'vn conforme ricamo lauorate , e veniuano all'entrar in Campo coperte da vna imperiale d'ormefino con vaghi fiorami, di canotiglio d'oro superbaméte ricamata.

I Paggi caualcauano anch'essi con ricche selle . In testa portauano vn' elmo d'argento gratiosamente intagliato, sopra del quale s'inalzaua vna vaghissima pennacchiera di piume incarnate, e bianche . Vestiuano di vna giubba di lama d'oro coperta di guarnitione d'argento con le maniche sino a terra . Portauano vna calza intera di lama d'argento con la calzetta di color di carne . La metà però della gamba veniua da vn pulitissimo stiualeto d'argento ricoperta . In mano poi haueuano vna lancia d'oro tutta scannellata , la quale seruì per la carriera della Dama, che si fece nel fine .

Veniuanò immediatamente dopo i Paggi il Signore Priore Nari , il Signor Bernardino Nari, il Signor Marchese Cesi, & il Signor Marchese Girolamo Mattei . Faceuano essi l'offitio di Padrini; e non restò che desiderarsi nelle persone loro in riguardo alla qualità de gli abiti ricchezza delle gioie, e nobiltà de' corsieri, per compitamente sodisfare ad vna tal funtione.

Segui-

Seguitauano otto Staffieri ciascuno de' quali portaua vn canestro inargentato pieno di Cartelli di taffetàincarnato, che da gli stessi Signori Padrini furono alle Dame, & altri Personaggi distribuiti. Teneuano l'ultimo luogo i quattro Cauallieri, i quali rappresentando con grandissima maestà quattro Imperatori Romani, haueuano perciò con marauiglioso artificio tutto l'habito loro concertato all'antica. Erano questi il Sig. Gasparo de' Cauallieri, il Sig. Comendatore Fra Vincenzo Macchiauelli, il Sig. Horatio Nari, & il Sig. Francesco Omodei. Vn pretioso elmo d'oro brunito di forma rotonda all'antica, ricopriua loro il capo; ma però la ricchezza de' gl'ornamenti, e la varietà de' rilieui oscurauano il pregio dell'istess'oro. Sopra dell'elmo s'inalzaua vna pēnacchiera di piume incarnate, e bianche, nō meno riguardeuole per l'ordine con il quale era stata disposta, che per la qualità delle penne, che l'arricchiano. Verso gli homeri del Caualiere terminaua in vna grādissima coda di piume. E nel resto la sua dispositione non poteua essere di forma più leggiadra. Vestiuano d'vn busto a guisa di corfaletto. Il fondo era d'ormefino incarnato, sopra del quale si vedeua vn superbo ricamo d'oro, e d'argento, e questo veniua a formare nel petto vn
vaghif-

vaghissimo fiorame, che serpeggiaua tutto. Finiua il detto busto con girelli ricamati di canoriglio d'oro, e d'argento, tempestato di perle, e sotto di essi vfcuano molte frappe ricoperte di pretiosi ricami, e ch'erano terminate da ricchi tortiglioni d'oro, e da bellissime caccate di perle. Sotto a' detti girelli haueuano vna camicia di lama d'argento fino al ginocchio con vn grandissimo ricamo, e finissimo merletto d'oro. Nell'istesso modo erano fatte le maniche; e sopra il busto compariua vna goletta d'argento mafsiccio, fatta a scaglia tutta brunita. Haueuano fino a mezza gamba stialetti simili all'habito ricamati, & arricchiti di perle, e perche mostrauano di esser nudi nelle braccia, e ne' ginocchi, veniuano perciò in quelle parti ricoperti solamente da calzette, maniche, e guanti di seta di color di carne, ma il tutto sì leggiadramente accomodato, che ne restaua anche ingannata la vista de' riguardanti. Portauano al fianco vno stocco con la guardia d'oro, scannellata di superbissimo lauoro. I pendoni, che lo reggeuano erano dell'istesso ricamo dell'habito. Teneuano in mano vn bastone da comando d'oro brunito sostenuto da vn bellissimo laccio d'oro. Erano coperti da vn real manto di lama bianca d'argento con

vn gran fregio intorno di maestoso ricamo di canotiglio d'oro, e di perle. La fodera era di ormesino incarnato con ricamo di fogliami di lama d'argento, e questi con due contorni l'vno di canotiglio d'oro, e l'altro di canotiglio d'argento. Vedeuasi il detto manto sopra la spalla destra allacciato, e riuoltando l'altra parte sù la sinistra veniua a passare vna punta d'auanti, la quale dopo d'hauer lasciato a dietro vna bellissima cascata ritornaua di nuouo ad vnirsi con la destra, doue apparìua vn superbo gioiello, che la sosteneua. Caualcavano quattro nobilissimi caualli bardati fino a terra. Il fondo della bardatura era d'ormesino incarnato, tutto ricamato di grosse cartoline, e canotigli d'oro, & arricchito di perle. Sopra vi erano riportati con vago scompartimento diuersi trofei ricamati al naturale in lama d'argento. Le calcate erano in pezzi tutte però contornate di grossi canotigli d'oro, e di perle; e sopra la testa del cauallo alzauasi vna piuma bellissima incarnata, e bianca.

Il Sig. Gasparo de' Caualeri volendo mostrare, che se bene qualche segno esteriore hauesse scoperto quella gran fiamma che racchiudeua nel seno, itaua non dimeno nel centro del cuore religiosamente nascosta la cagione, che lo

con-

conferuaua, si feruì ingegnosamente per impresa del Monte Etna, il quale ancorche vada spiegando in alto la pompa delle sue fiamme, con tutto ciò nasconde la cagione, che l'alimenta nel seno. Il motto era,

Causa latet.

Prese il nome di Pertinace Caualiere de' Caualiere. E fù per le ragioni dette di sopra stimato da gli altri Caualiere tanto proportionato al lor fine questo nome di Pertinace, che determinarono d'elleggerlo per proprio di tutta la Squadriglia.

Il Sig. Commendatore Frà Vincenzo Macchiauelli, giouane di spirito, e di bizzarria non inferiore a natali pigliò il nome di Viceslao Caualiere di Rodi, e volendo dimostrare, che i fiori delle dolcezze amoroze quanto più sono chiusi nel cuore, tanto più sono belli, e graditi volle per impresa seruirsi della rosa con quel verso sotto del Tasso,

Quanto si mostra men, tant'è più bella.

Il Signor Horatio Nari Caualiere per la generosità dell'animo, e per il merito de' suoi Antenati riguardeuole, non volle separarsi dalla Luna, ch'è l'impresa della sua Casa, e perciò fece

dipingere vn Ciel notturno, nel quale la Luna in compagnia delle stelle staua a riuerire il silenzio della notte, con il motto,

Fida silentia satis.

Per mostrare, che ancor' Amore conforme all'altre Deità niuna cosa nelle sue adorazioni più del silenzio gradisce.

Il Signor Francesco Omodei Caualiere, in cui gareggia la bellezza del corpo con la viuacità dello spirito pretese di dare ad intendere che non si deue palesare il suo fuoco se non a chi l'accese, e per ciò hebbe per impresa vn lucchetto di quei che si aprono con l'vnione delle lettere, le quali formano poi vna parola intesa solo da chi sà il secreto. Il motto era preso dal Petrarca.

E sò ch' altri che voi nissun m'intende.

Con questa pompa, e maestà passeggiò il Campo la nobilissima Squadriglia de' Caualiere Perlinaci, nel cui disegno si offeruerà meglio quel che non hà potuto rappresentare la penna.

Ogni Caualiere publicò il particolare suo Cartello; e dopo di hauere con esso riconosciuto i Signori Giudici seguitò a farne distribuire in gran numero per tutto il Theatro.

PER-

77

PERTINACE

IL CAVALIER

DE' CAVALIERI

A TIAMO DI MEMFI.



IL Saggio Amante hà da amare, e tacere. Il pro-
de Cavaliero hà da oprare, e non garrire. E si
come la lingua di quello han da esser gli occhi, co' qua-
li hà da scourire la sua fiamma solo a chi l'accese,
la sua ferita solo a chi la fece, così la lingua di
questo han da esser le mani, con le quali hà da scou-
rire la sua forza al nemico, il suo valore al Mon-
do. Voi Tiamo di Memfi Barbaro Cavaliero, bar-
baramente peccando nelle propositioni di Marte, e
nelle regole di Cupido, millantate nell' armi, e cica-
late ne gli amori. Io allo'ncontro senza appalesare
il nome della mia Donna ne' Cartelli, spero d'appa-
lesare il mio valore nel Campo, consagrando, si come
per il passato il cuore, così ora le mie prodezze ad
ignota Deità. Nascondo ad altri i miei amori, per-
che stimo, ò leggerezza, ò follia manifestare le pia-
ghe a chi non può saldarle. Son mutolo per soprab-
bondanza d'affetto, non per pouertà di spirito; quei
lac-

Del Sig.
Antonio
Sforza:

Per il Si-
gnor Ga-
sparo de'
Cavali-
ri.

lacci, che mi legano il cuore non permettono, che resti sciolta la lingua. Taccio al vulgo il nome dell' Amata, non perche io sfugga, ò tema col farlo palese di eccitarmi i rivali; anzi, che godo d'auerli, acciò siano non meno veraci testimoni dell'altrui bellezza, che autoreuoli approuatori del mio giudicio. Mà godo, che siano prouocati dal volto della mia Donna, non dalle mie parole. E' fallita beltà quella, che per rendersi degna d'un numeroso stuolo d'amatori hà bisogno del fiuole appoggio d'vna lingua parlatrice. Accetto dunque la vostra disfida, non già i vostri auuertimenti. E se ben mi dispiace, che l'antepassati Eroi del Lazio mi tolgano il vanto dell'esser il primo a trionfar dell'Egitto, con tutto ciò mi consolo; che io torrò a loro la gloria dell'esser soli al conquisto di tali trionfi.

79

VINCESLAO

CAVALIER DI RODI
A TIAMO DI MEMFI.



CHI ama, e non tace, confessa il poco merito, ch'hà d'essere riamato. Fiamma aperta fà gran pompa del suo splendore, mà poco dura, doue che fuoco chiuso più riscalda, siccome il silenzio rende la fede più costante. L'Amore, che dall'Oriente di due begli Occhi passa al Mezzogiorno di vn Cuor nobile, corre precipitoso verso l'Occaso, se diuenta publico, e palese. E' cosa ben volgare, & ordinaria quella, che si può racchiudere nel termine della lingua. Vn Amor'onesto, e sincero per ispiegar le sue pompe non hà migliore, nè più sicuro Campidoglio del Cuore. Il Dio d'Amore non per altro hebbe forma di Bambino ignudo, che per dimostrare, che l'Amante deu'essere priuo d'ogni eloquenza esteriore; perciò Mercurio Dio della faccandia non fù giamai amato da Dea, nè da Donna veruna. Tù sei venuto à Roma à posta per mantenere, che la segretezza in Amore suppone scarfezza di merito nella Dama, e pouertà di spirito nel Caualiere,

Del Sig.
Cauallier
F. Cesare
Magalotti.

Per il Sig.
gnor Cò:
medatore
Mac-
chiauelli.

re, e

re, e pubblicamente ti vanti dell' Amor di Rosinda. Gli Amori delle Dame si confidono più per isfogo, che per vantamento. Gli Egizzi altra Deità non adorano, che quella d'Iside conuertita da Giunone in Vacca, alla cui guardia fù destinato Argo, ch'haueua cent'occhi, & vna lingua sola. Tù adorando le bellezze di Rosinda, con troppa temerità d'anni li costumi della tua Patria, e del tuo Sangue, e pubblicando gli Amori suoi, indegno ti rendi del nome di Cavaliero. Nella tua Memfi altro non si contempla, che l'altezza delle acque del Nilo, nè altra professione s'esercita, che di lauorare la terra. In Rodi fioriscano Cavalieri di spirito; e di valore, i quali riuerscono con ossequio le Dame Romane, si come più volte hanno difeso li Cavalieri Romani. Io accetto li cimenti da scherzo, che tù proponi perche nelle guerre da senno la tua gente è solita d'esser battuta, e rotta, e tù ti ritiri nello stesso tempo, che comparisci. Goderò di rendere la mia Patria più famosa con le tue rouine, e di lasciare nel Campo stabilito memoria non meno della mia segretezza, e fede, che della tua dicacità, & insolenza.

F V R I O

IL GENEROSO

A TIAMO DI MENFI.



E Pur di nuouo ardisce l'Egitto di tentare il
 valor Romano? Mira, ò Tiamo, se hai senno,
 le nostre Piramidi già tolte alla tua Menfi, e t'ac-
 corgerai, che con lingua di marmo parlano la tua
 confusione. Sono più che mai viui in questa Roma
 quei Genij guerrieri, che saprebbero pur anche di
 nuouo guidare in trionfo le tue lasciue, e barbare
 Cleopatre. Fù cosa fatale, ò ramingo d'Egitto, che
 sotto la disciplina di questo Cielo restasse mai sem-
 pre, e doma, e coltiuata la barbarie delle genti. Co-
 sì frà poco vedrai mortificata quella barbara pro-
 posta, che vai disseminando intorno al publicar
 gl'Amori. Altre dottrine fioriscono sù questi Col-
 li. Dogmi più cauti a gl'habitatori del Lazio inse-
 gnò la Dea di Gnido. L'amore è atto del cuore, e
 non del labro. Quì s'ama, e si tace, e col velo del
 silentio quasi secreto tesoro religiosamente si custo-
 disce il nome dell'Idolo amato; e così non si tenta
 il congiunto, ò'l risuale a chiuderti l'incauta bocca.

Del Sig.
 Claudio
 Achillini,

Per il Si-
 gnot Ho-
 ratio Na-
 ri.

L I Nu-

I Numi del Cielo sono Numi vniuersali, e quinci da tutti senza sospetti, e senza gelosie publicamente s'adorano. Quì l'anime amanti tacitamente s'inginocchiano a gli Idoli loro, e co i soli concetti de gl'occhi innamorati essagerano la fede, & il morire. Le fiamme amorose contente della propria luce, ò di quella di due begl'occhi, non s'espongano alla luce del Mondo. Il silentio d'vn Estasi taciturna, e d'vn rapimento Idolatra sfidarebbe mille lingue a gl'arringhi dell'eloquenza. Gli incendi delle parole consumano la fedeltà. Fuoco chiuso è più potente. Fiamma ch'esala tosto si dilegua. Il Cielo d'amore non hà lume, che s'agguagli alla giuditiosa nube della taciturnità. La notte della secretezzeza è notte stellata di lumi di fede; e la fede sul tacito rogo de i pensieri accesi risplende, e non si consuma, e trà gli splendori di lei s'auualora il merito dell'amante. Il barbaro costume de gl'amori, che tu professi non fù mai nè sotto i Platani di Atene insegnato, nè sotto l'ombre di Amatunta praticato. I successi della mia Lancia tel daranno a diuedere a Dio.

A R M I D E O

D'INSVBRIA,

A TIAMO DI MEMFI.

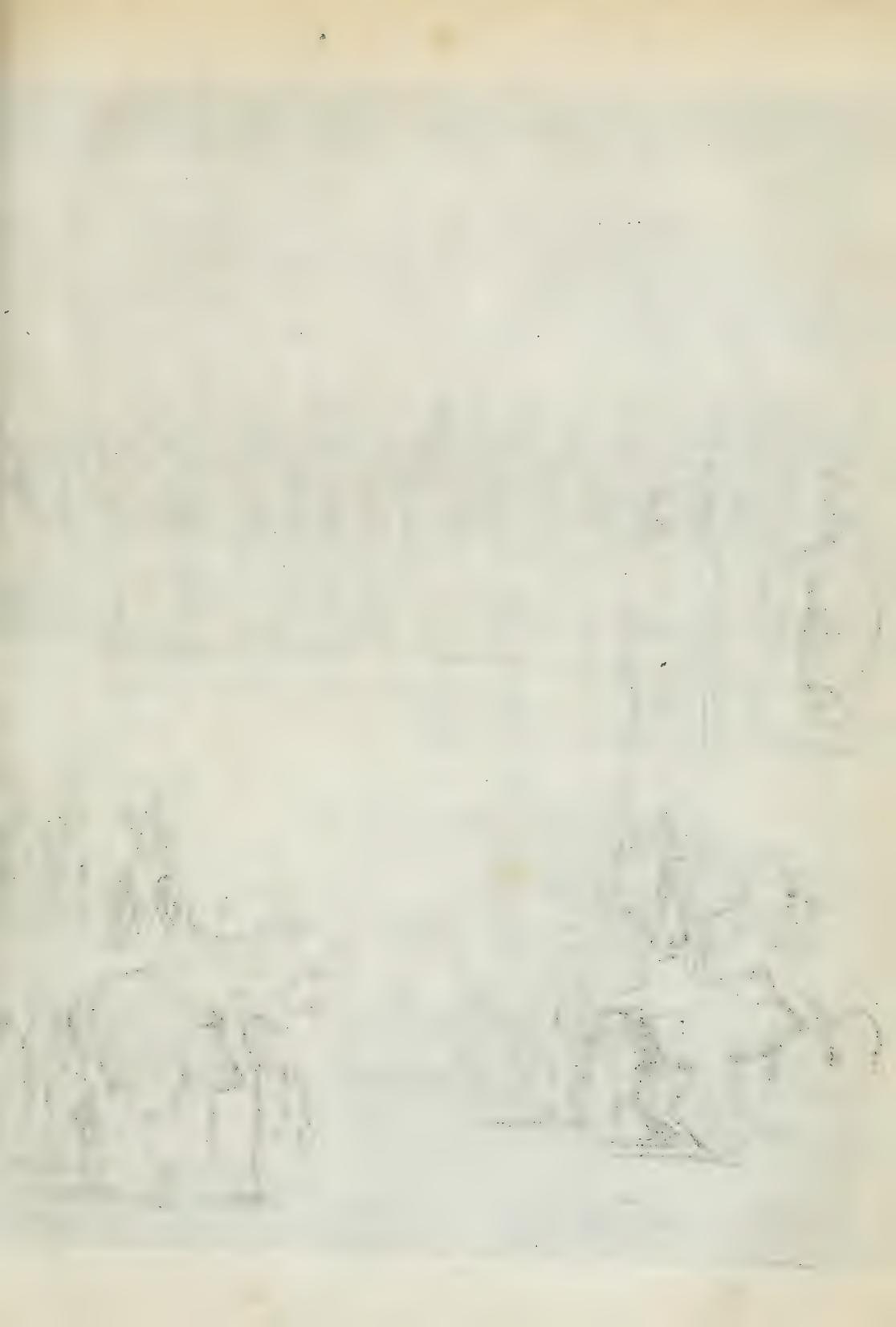


NON ama chi non tace (ò Cavalier di Memfi) e' l'publicare i suoi più intimi sensi è fiacchezza di cuore, ò vanità di mente. Proprio delle fiamme deboli, e da poco degna materia alimentate è stridere ardendo. I fiumi più principali, e più ricchi d'acque taciti se ne corrono al mare; ma i poveri ruscelli, ma i torrenti ignobili hanno per compagno lo strepito, e' l'mormorio. Gorgogliano i più leggieri liquori allora che bollono, doue nelle fornaci con mirabile silentio si liquefanno le pretiose masse degli argenti, e degli ori. Sbandita da i Templi è la loquacità, taciturni i Ministri assistono a i Sacrifici; E gli Dei stessi in profondi, & impene- trabili abissi ascondono a gli occhi de' mortali la propria beatitudine. E chi dirà, che non sia pensiero di mal sano intelletto l'esperre alla cupidigia dell'altrui voglie, alla rapacità dell'altrui mani le

Del Sig.
Cavalier.
Testi.

Per il Si-
gnor Frã-
cesco Ho-
modi.

proprie ricchezze? Amano i tesori di star sepelliti. E la natura medesima ne' fondi più cupi del mare congela le perle; e nelle più occulte viscere de' monti con solida i Diamanti. Ma che la segretezza sia vn religioso, e necessario costume, non vn abuso superstitioso in amore, Noi vel proueremo (ò Tiamo) meglio a colpi di Lancia, che a forza di Sillogismi trouandoci in Campo il giorno stabilito. Siete stato (il veggiamo) più cauto nel cimento, che saggio nella querela; ma se schifate il pericolo, non fuggirete la vergogna. Nè siamo noi tanto auidi del vostro sangue, che ricusiamol' onore di vna vittoria asciutta. Duolci solo, che al vostro errore non sia per essere adeguata la pena, e però vi vorressimo, ò più ardito ne' fatti, ò men temerario nelle parole. Ma le vostre perdite seruiranno di publico trattenimento, e non sarà nuouo a i Teatri di Roma l'hauere per ispettacolo i Mostri dell' Egitto.





G iunse in quinto luogo la Squadriglia intitolata della Dea Iside. I quattro Cavalieri furono il Signor Nicolò Bufalini, il Signor Gio. Francesco Alberici, il Signor Lorenzo Mancini, & il Signor Gio. Luca de' Franchi. Fecefi loro inanzi il Signor Mastro di Campo, e riceuutigli al solito luogo, prima d'assegnar loro il posto gli condusse intorno al Theatro a far mostra delle loro grandezze, & a palesar meglio alla vista quello che il grido ne haueua già fatto precorrere all'vdito. L'apparato in ogni parte corrispondeua alla fama della Regione, ond'essi veniuano; e nel resto non poteua essere più degno della Dea, sotto la cui tutela militauano. Consistea l'habito loro primamente in vna pennacchiera di ben 600. penne ranciate, e nere, maestreuolmente scompartite; e con vaghi fiori, e bizzarre intrecciature di tocca d'oro, e ranciata leggiadramente ornate. Posauasi la pennacchiera sopra di vn'elmo d'oro, e di acciaio brunito; e le accresceua gratia, e maestà vna cascata di ricche lame d'oro. Vestiuano i medesimi Cavalieri vna calza, e camicciuola con maniche crespe di raso parimente ranciato. Sopra vi erano riportate molte cifre d'oro; e la camicciuola veniua allacciata da alcuni alamari di vellu-

velluto nero piano ad vso di fogliami rotondi, coperti di perle, e gioie. I bottoni erano commessi di perle, e nella cima vn'acceso rubino vi fiammeggiaua. Cingeuano il fianco d'vn superbissimo girello. Il fondo era di velluto nero piano, ricamato di canotigli alti vn dito, e tempestato di perle, e di rubini. Nel mezzo risaltauano alcune rose di mirabile fattura; e l'estreme parti del girello eran nobilitate da vn tortiglione d'oro, sopra del quale serpeggiavano numerose perle, e gioie. Adornauano il collo con vna goletta dell'istesso velluto, che terminando sù le spalle veniua poi a pendere d'auanti ad vso di Tosone. Il suo ricamo, nell'ordine si conformaua al girello, se ben di lauoro alquanto più gentile. Frà la goletta, & il girello apparivano solamente gli alamari, onde trà il ranciato, e nero corrispondendosi l'uniformità del ricamo non poteua l'occhio godere vista più maestuose, e peregrina. Sopra le spalle si vniua con la goletta vn bernuzzo dell'istesso velluto nero, che fino alle reni del Cavaliere giungeua. Il suo ricamo non differiua dall'altro, se non in essere alquanto più ricco. Per di sotto partiuasi a ricoprire le spalle vn real manto di lama d'oro ranciata. Haueua la fodera di lama d'oro nera. La sua rotondità era

era di 40. palmi , e di 12. la lunghezza . Veniua il suo lembo arricchito da vn vago fregio in campo nero, con leggiadrissimi fiori di rilieuo, e con molte gioie tempestato ; e gli aggiungeuano gratia alcune piegature , nelle quali era il vasto suo giro ripresso , mentre quasi in molti campi , molti ancora pareua che fossero i fregi . I destrieri accompagnauano con la nobiltà delle naturali fattezze quella d'vna ricca barda di velluto nero , e di raso ranciato . Era questo di cifre d'oro coperto , e quello di vaghi ricami adornato . Per tutto erano sparse copiose gioie , che quanto abbellimento apportauano all'opera , tanto ancora dalla medesima lo riceueuano . In sessanta cascate era diuisa la barda , e tutte erano da rilieuo ricamo con fiorami di perle arricchite . Per fiocchi da basso seruiuano mazzi di perle , che da alcuni bottoni d'oro con gioie veniuano tenute insieme . Il crine , e la coda erano nella stessa maniera ornati . Sù la testa ergeuasi vaghissima pennacchiera di color nero , e ranciato , e le faceuano leggiadro accompagnamento diuersi veli de' medesimi colori , & vno in particolare , che auinto al collo , a guisa di banda perfettionaua notabilmente le loro bellezze .

I Padrini furono il Signor Marchese di S. Vito,

to, il Signor Giulio Bufalino, il Signor Galeazzo Giustiniano, & il Signor Vlisse Bolognetti, riguardeuoli tutti, non meno per la prerogatiua delle proprie qualità, che per la magnificenza de gl'habiti, che vestiuano. Nelle calze intere, calacche, giubboni, e cinture risplendeano per ogni parte pretiosi diamanti, e ne' cappelli non si desiderauano gioie & aironi. Dal collo pendeua loro ricca, e vaga banda; & a' caualli sopra de' quali erano comparfi, selle di gran valore premeuano il dorso.

I Paggi haueuano vna giubba all'Egittiana di lama d'oro, e nera listate di velluto nero, sopra del quale campeggiaua mirabilmente la bianchezza d'vna quantità infinita di perle. Dinanzi veniua allacciata con dodici alamari pieni di perle, e di gioie, e con sei altri da' fianchi. Di color similmente ranciato era il raso delle calze, e delle maniche, le quali da guarnitione d'oro erano vagamente arricchite. Gli stiualetti di velluto nero veniuano anch'essi guarniti d'oro. Su'l lato cingeuano scimitarra; e le lance, che impugnauano erano tutte messe a oro, e di nobili intagli abbellite. Nello scudo portauano scolpite l'impresè de' Caualieri. Da vna berretta di forma piana veniua ricoperto loro il capo, con la cui bionda, e lunga chioma pareua

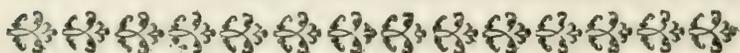
reua, che garreggiasse la pennacchiera, ch'essi portauano compartita in trè ordini di fine piume. I caualli erano bardati d'vna sopraueste d'ormesino nero guernito di trine d'oro con perle, e nobilitata intorno da fiocchi d'oro.

Gli Staffieri portauano vna mezza veste fin'al ginocchio d'ormesino ranciato con le calze intiere di rascia del medesimo colore, listate d'ormesino nero a spina, pieno di cifre d'oro; & il resto poi veniuà abellito con rilieui d'oro, cacciati di seta nera. In testa haueuano vn berrettone alto di materia, e fattura simile, al cui lato alzauasi vn mazzo di piume nere, e ranciate. Calzauano stiualetti neri di scamoscio fregiato d'oro. Armauano il fianco di scimitarra, e di vna scure la mano. Da quattro di loro veniuano condotti i caualli per il corso della lancia. Le selle erano di velluto ricamato d'oro con imperiali sopra di raso, lauorato a fiorami d'oro, & interziati di perle, e di gioie. Le guarnizioni erano d'oro, e con molti fiocchi parimente d'oro, e di perle veniuano terminate.

I Trombetti vestiuano all'istessa foggia. Le cascate delle trombe erano d'ormesino nero, ornate di rabeschi d'oro, e nel mezzo vi apparuano le imprese de' Cavalieri. Comparuero i caualli con bardature d'ormesino, guernito di

tocca d'oro, che co' rilieui a rose, & altre foggie rende uano curiosissima uista.

All'entrare in Campo i Signori Padrini pubblicarono i seguenti Cartelli, e ne furono da loro distribuiti molti particolarmente stampati in taffetà, & in raso.



D A F N O S C E O D I M E R O E .
M A L C A N D R O D I T E B E .
O R M O N D O D I M E M F I .
S I G A L E O N T E D ' A L E S S A N D R I A .

Cauallieri della Dea Ifide .

A T I A M O D I M E M F I .

Del Signor Domenico Benigni.

A nome di tutta la Squadriglia.

A L grido delle tue temerarie minacce dalle mura di Memfi usciti ancor Noi, ma portati su l'ali della nostra gloria, veniamo à rintuzzare il tuo orgoglio, & a cācellare a punta di lancia quelle leggi, che sacrilego vai promulgādo, per amareggiare le dolcezze d'vn' anima innamorata. La secretezza in amore è vn testimonio facondo, ch' a uoce cōfessa merito di souranità nella Dama, e debito di
ri-

riuerenza nel Cavaliere. Souuengati, che il Nilo irrigatore de' nostri campi, con tener secreti i suoi fonti, fù creduto meritare i principij dal Cielo. Ricordati, che Amore è quel fuoco, che nell'oscurità delle tenebre s'acquista nome d'eterno, & esposto alla luce s'uanisce. E' fiamma, che nel teatro d'un cuore ambisce più tosto hauer per spettatori due occhi, che far publica mostra delle sue bellezze alla presenza del Cielo. Quelle ciglia, che intrepide fanno sostenere i lampi d'un volto, non paudentano i raggi del Sole. Scuopra pure il suo fuoco chi solo a questo prezzo sà di poter comperare corrispondenza d'affetto; che chi alla luce di altro merito è riguardeuole, non vada mendicando splendore da queste fiamme. La bellezza è vn' abisso di lume, che abbaglia le menti, e rende mute le lingue, e basta loro esser ministre d'altre gioie, doue la facondia è riposta ne gli occhi. Quel cuore, che sà d'hauer degnamente collocato il pensiero, coui pur con secretezze il suo fuoco, che gli splendori della Bellezza, che adora per se stessi sapranno procurargli Riuali, per nobilitare i suoi trofei. Insomma, chi hà parole, che bastino à publicare le sue fiamme, hà vn cuore angusto, che è capace di poche fauille. Chi può dire come arde, è in picciol fuoco. Da queste ragioni appadrinati veniamo alla proua. Il Cimento sono trè colpi di lancia al Saracino; non è però da scherzo, e l'arringo non è senza pericolo,

perche si contrasta la gloria, e gli animi generosi non si sostengono col sangue. Questo teatro glorioso per la presenza di chi l'honora diuerrà scena funesta delle tue perdite. E le palme già crescenti alla tua imaginata vittoria, senza sangue, ma con preludij della tua morte, traligneranno i cipressi.

Noi	{	Dafnosceo di Meroe Malcandro di Tebe Ormondo di Memfi Sigaleonte d'Alessandria	}	affermiamo quã- to di sopra.
-----	---	---	---	---------------------------------

Noi	{	Lucio Tarquinio Quinto Publio Marco Sempronio Caio Silio	}	summo presenti.
-----	---	---	---	-----------------

DAFNO-

93

DAFNOSCEO

DI MEROE,

CAVALIER

DELLA DEA ISIDE,

Al profano Cavaliero

TIAMO DI MEMFI.



IL dilungarti dalla patria, ò Cavaliero, non allontana da te la pena, che già ti appresta il violato nume della nostra Iside. Ella, che mi manda contro di te vendicatore dell'offesa religione, mi hà scorto senza offesa, ò contrasto à ritrouarti: ed è ragione, che la Fama appalesi ageuolmente colui, che sà far palesè i suoi amori con vanto cosè loquace. Il Silentio fù sempre indissolubile compagno della nostra Dea; ed amendue si recò a gloria Roma di riceuer frà le sue Deità, a fine, che gli Amanti imparassero a tacere qualunque loro auuenimento. Ma tu, fatto què reo di doppia colpa, ardisci di soste-

Del Sig.
Gasparo
de Simeo-
nibus.

Per il Si-
gnor Lo-
rèzo Mā-
cini.

ner contro sì giusta legge la tua sacrilega proposta; ed in que' giorni appunto, che Roma stessa, con rimembranza della medesima legge, ad altra Dea Muta offerina i suoi sacrificj. E' necessità più honoreuole, che difettosa, ò Tiano, il tacere in amore: e le cose, c'han pregio, acquistano, non custodite, ò difetto, ò viltà. Fuoco ristretto s'auualora maggiormente per operare, e non iscema il suo vigore per conseruarsi: racchiuso squarcia, e atterra con vn lieue mouimento i monti interi; termina, discouerto, la sua forza in vilissima cenere. Più vien' esposta aperta fiamma alle ingiurie, ch' a' fauori del Cielo: e sà ben dir Venere stessa, qual giuditio le acquistasse dal Cielo la luce del Sole a' suoi discouerti amori. S' adoperino pur degnamente gli Amanti, che teatro più glorioso, ch' i propri cuori, non san trovare alle loro operationi. E si offerirà mai alle ciglia d'vn' anima innamorata maggior luce di quella, in cui con occhio continuo s' affissa entro' l segreto del suo petto? Sanno ben quiui i pensieri far con solenne pompa, all' amata beltà numerosi holocausti di se stessi: doue quella venga appresentata a gli occhi di tanti, in vece di riceuer vittime, espone il suo pregio per vittima dell' altrui detrattione. Non è mai dalla segretezza lontana la riuerenza: e sono le sourane sembianze di nobil Donna allhora più riguardeuoli, che meno riguardate. Scopre generosità,

fità, non diffidenza, l'Amante nel celar le sue fiamme; perche stima, con animo non curante fuor di se stesso, mal proportionato il merito d'ogn'altro alla beltà, che possiede. Bendouea, ò Cavaliero, la debolezza del tuo cuore diuolgar la beltà di Rosinda, per esserne egli incapace: ma tu, profanandola prima, che adorata, le procurasti più adulatione indegna, che adoratione douuta: anzi le tue fiamme appena nate, prima che rischiarar' il suo nome, accesero il rogo alla fama della sua honestà. Hor quali trofei cercasti di multiplicar' alla tua fede, con accrescerti Rivali? Se trionfa la fede dell'Amante nell'infelicità dell'Amata, fù questo adunque vn' operar, ch'ella ti fuisse perfida, per hauer gloria d'vna vil sofferenza. Ma, se'l tuo cuore si dimostra armato di dura temprà contro le mie ragioni, non si armerà di così forte vsbergo il tuo petto contro la mia lancia. Vengasi pur da senno alla proua dell'armi; non ricuso in tanto gli abbattimenti da scherzo: insegneranno forse questi le leggi del vero amore a chi ama da scherzo. Sarà ben sacra ad Iside quella pugna, c'hà per fine l'ammenda, ò'l gastigo d'vna inchiesta esecranda. Voi, generosi Campioni del Tebro, abbattete pur meco l'orgoglio d'vn sì temerario Cavaliero: è pregio di voi hereditario il pugnar con valore, e l'amar con fede: non isdegnate, in quell'Ago-

*quell'agone, che vi rammenta la fortezza de gli
 Ani, di ricevermi a parte delle vostre glorie: s'aspet-
 ta non meno a me il vendicar' i patrij riti della mia
 Dea. Impari finalmente quest' empio nella sua
 caduta, più che d'imporre a noi le leggi, di compor-
 re i suoi mal regolati pensieri.*

Io Dafnosceo di Meroe affermo quanto
 di sopra.

Noi { Mutio Sceuola } fummo presenti.
 { Lucio Martio }

ORMONDO DI MEMFI

AL CAVALIER MANTENITORE.

IL condannare la segretezza in amore, è vn accusare la propria debolezza. Chi amando non sà tacere, merita di portar più tosto imprigionata la lingua trà i legami d'vn vergonoso silenzio, che auuolto il cuore trà i lacci amorosi. Troppo angusto è quel petto, il cui incendio è necessario che s'apra, e suapori. Vn'a sovrana bellezza non hà mestiero del testimonio di loquace Amatore. Ella è faconda, benchè tacita lodatrice di se medesima. Chi ben ama non v'anda mendicando e' sterni applausi all' amor suo: perche a chiunque degnamente opera è Teatro per se stesso assai glorioso la coscienza d' hauer degnamente operato. Aperta fiamma diuien più tosto ludibrio de' venti, che spettacolo del Cielo. Amore non isparegerebbe di cenero il volto a gli Amanti, se non volesse, ch' il lor fuoco si nutrisse coperto. Le tenebre, che son propitie a gli amori, hanno il silenzio per compagno. Che più? Non comparisce in Cielo la Stella bellissima d' Amore, se non trà i silentij notturni. Goda di palesar gli amori suoi chi solcando il Mare amoroso spera di condursi in porto co' l' fauor dell' aure popolari. Tenti

Del Signor Girolamo Moricucci,

Per il Signor Nicolò Bufalini.

N d'accre.

d'accrescer le glorie alla sua Donna co'l publicarsene Amante, chi la conosce mancheuole di pregi suoi proprij. Procurisi volontariamente i Rivali chi per se solo si conosce insufficiente all'adempir le parti di perfetto Amatore. Io delle bellezze da me amate professo d'essere adoratore, tanto più riuerente, quanto più tacito. Nelle medesime scole, doue s'insegna l'arte d'amare, appresi quella di tacere. Tu, ò Tiamo, che con orgoglio pertinace sostieni opinion contraria, ben chiaro dimostri, che da gli ardori delle tue stesse fiamme porti agitato il petto, e da i fumi offuscata la mente. E quindi è che la tua proposta, come giuntamente vana, & ingiuriosa, muoue in vno stesso punto ogni cuor generoso a riso, e l'accende a vendetta. Accetto dunque prontamente la tua sfida; non per necessaria difesa delle giustissime leggi amorose, ma per meritata pena della tua folle temerità, che ardisce di somministrare ammaestramenti a' legislatori dell'Vniuerso, che minacciosa presume d'atterrir le destre fulminatrici del Mondo, e che sogna cipressi, doue solo germogliano Allori.

Le Imprese furono ingegnosissime. Il Sig. Lorenzo Mancini, sotto nome di Dafnosceo di Meroe rappresentò in vn foglio diuerse cifre co'l motto.

Sol con vna.

E più basso leggeuansi questi versi.

D Al fortunato ardor che'n me s'apprende,
 Segno con note oscure alti misteri.
 Cerchi pur mente scaltra i miei pensieri;
 Altri che voi sò ben che non m'intende.

Il Signor Gio. Fran. Alberici sotto nome di Malcandro di Tebe espresse vn fuoco ricoperto di cenere, con il motto sopra.

Porque non se apague,

I versi erano i seguenti.

ARdi, ò mio cor; ne fuor del seno aperto
 Si vegga, onde più viua, il bel desio;
 Frà le ceneri tue sia'l fuoco mio
 A te palese, a tutti altri couerto.

Il Signor Nicolò Bufalini, sotto nome di Or-
mondo di Memfi dimostrò vn vaso chiuso, co'l
motto, e versi seguenti.

Seruabit odorem .

P Retioso licor, perche non mute
Il suo pregio, il suo odor, stassi ristretto:
Tal racchiuso il mio amor serbo io nel petto,
E l' amar forza, e del tacer virtute .

Il Sig. Gio. Luca de' Franchi, sotto nome di
Sigaleonte d' Alessandria fece vna piramide
con geroglifici scolpiti . Il motto fù .

Intendami chi può .

Con i versi che seguono .

C On occulte d' Amor forme ingegnose
Scolpiti i vanti inalzo, e'l nome vostro ;
E quali io nutra in sen fiamme amorose,
A chi sà legger, ne la fronte il mostro .



A Vuicinatafi intanto la feſta Squadriglia, e precorſa la nuoua della venuta ſua nel Theatro per il ſuono delle trombe, non tardò il Signor Maſtro di Campo d'andarla a riceuere, & introdurre nello Steccato. Si reſe riguarduole queſta Squadriglia, non meno per la bizzarria dell'inuentione, che per la fierezza, che ſpiraua la barbara ſua pompa. I colori, i geſti, e le armi altro non eſprimendo, che ſdegno, minacce, e guerra contro del Mantentore.

I quattro Caualiere furono il Sig. Giacinto del Buſalo, il Sig. Conte Innocentio Facchinetti, il Sig. D. Francesco Brancaccio, & il Signor Gregorio Spada. L'habito che portauano era tutto ricoperto di lucido talco tagliato a ſcaglie, contornate di canotigli d'oro, e d'argento. Andauano altieramente ornati con manti di raſo nero, guarnito a onde di ricchi canotigli d'argento, e foderati con pelli di lupi ceruieri, rappresentando le braccia, e le coſcie ignude, con eſſere coperte di raſo di color di carne. Gli ſtiualetti da cui veniuano veſtite le gambe, con talchi riportati erano anch'eſſi a guiſa dell'habito meſſi inſieme. Accreſceuano grandezza i ſuperbi cimieri, di leggiadra, e nobile moſtra, con piume bianche, e nere fabricati. In mano portauano martelli d'argento, & allato cingeuano

uano ricche scimitarre . I finimenti, e le bardature de'caualli risplendeuano anch'esse delle medesime scaglie di talco ; e ne riuosciua tanto più grata , quanto più nuoua a' circostanti la vista .

I Signori Padrini, Massimo de' Massimi, Marchese Torres, Bernardino Bonuifi, e Marchese Facchinetti vestiuano calze intere con nobili ricami , a' medesimi colori bianco , e nero ristretti ; e di caualli , diamanti , & aironi non poteuano essere meglio proueduti .

Compariuano mirabilmente i Paggi , e per la leggiadria de' loro abiti , e per gli ornamenti de' loro destrieri . Con la sinistra impugnuano scudi d'acciaio , nel cui mezzo vedeuansi espresse le seguenti Imprese .

Dal Signor Giacinto del Bufalo fù rappresentato il Monte Etna coperto di neue , dalla cui cima esalaua fumo ; e sotto vi si leggeua il seguente verso .

Sotto gelide forme vn cuor di fuoco.

Il Signor Conte Facchinetti si seruì di vna noce, che mostraua ancora verde la scorza , con questo verso .

In varie spoglie il mio candor' ascondo.

Il Si-

Il Signor D. Francesco Brancaccio fece vn monte, da cui vsciua vn turbine di fumo. Il motto era.

Di fuori si legge.

Il Signor Gregorio Spada non si allontanando dal nome della Famiglia esprese vna spada nel fodero, e vi applicò il verso che segue.

Folle chi al vento sol la snuda, e ruota.

Gli Staffieri andauano in habito di schiaui mori, e conformauasi il concerto della liurea al vestito de' Cauallieri. La materia s'assomigliaua a lama d'argento, tagliata parimente a scaglie, & arricchita con piccoli fiocchi di seta nera. Portauano in capo berrettoni dello stesso lauoro, ornati di piume bianche, e nere. Armauano il fianco di scimitarre argentate, e ricopriano le gambe di stiualetti d'argento. Da quattro di loro veniuano condotti a mano i caualli superbamente adobbati per il corso della lancia.

Alquanto più inanzi marciauano i Trombetti con soprauesti nere benissimo guernite, e le cascade delle trombe erano ornate di vaghi fregi. Lo strepito poi del suono accresceua in modo il concetto della ferocia di così martiale Natione, che pareua, che questa Squadriglia
con-

conducesse più tosto in trionfo la vittoria, che venisse in campo per conseguirla . Ogni Cavaliere volle con vn Cartello a parte manifestare al Theatro la cagione della sua venuta, e giustificare prima con la penna la querela, che veniu a sostenere co'l ferro .

OR:

ORMONDO

DI SCITIA,

A TIAMO DI MEMFI.



IL palesare l'amore, ò Tiamo, non è che diuertirsi dall'amare. A che fine consumare in racconti quegli spiriti, che conseruati dentro la sfera d'vn silentio innamorato raffinano l'amore, e compongono nuoui argomenti alla fede di chi ama. Si fuenano gli affetti, non si consagrano le parole ne' Sacrificij, che si fanno a i numi, che di core s'adorano. E' lubrico, e troppo prossimo a risoluerfi quell'amore, c'hà per sede la lingua; egli confina col precipitio. Custodito nella più vna, ma più astrusa parte dell'anima si stabilisce, e s'eterna. Acceso viue quel fuoco, che si difende dall'ingiurie dell'aere. Esposto alla volubile agitatione delle sue inconstanze s'incenerisce, e s'estingue: Et i più adorati sforzi dell'autorità della natura s'adunano prodigiosamente in seno alle viscere più profonde, e più segrete della Terra. Portato dal

Del Sig.
Vincenzo
Nolfi.

Per il Si-
gnor Gia-
cinto del
Bufalo.

genio d'un amoroso affetto m'aggiro intorno a gli splendori di un bel volto, e sollevato dall'aura de' miei sospiri m'introduco a riuocer quel bello, che non s'esprime, che col tacerlo. Non fo palesi i miei ardori per non tor'loro il credito col riferirli. Non publico la premura de' miei stupori per non auuilire la generosità de' miei ossequij. Spieghi l'amor suo colui, che si sente bisognoso d'assicurare la finezza della sua fede col paragone della riuualità, e dell'inuidia. Isueli la cagione delle sue fiamme chi per accreditarla dee mendicare gli applausi altrui, che la solennizzano. Nel volto della mia Dama si leggono espressi i Caratteri della mia riuerenza, si discerne coronata di belle luci la maestà del suo merito, che si eclifserebbe coll'accennarlo; Perche palesare quell'amore, che non può, che con discapito di se medesimo essere rappresentato? Mi offenderei publicandolo, la doue m'assicuro dall'errare fecondandolo col silenzio: Comparirò nel Campo, e coll'arme prescrittemi da voi, e mostrerouui, che porta concetto troppo vile della sua Dama quel Casualiere, che ne palesa l'amore. Goderò con questi scherzi marziali di sfrondar l'ardimento a quelle palme, che voi inutilmente vantate; e mi sodififerò con queste belliche fintioni d'atterrire il vostro Cuore; pronto sempre a necessitarlo trafitto dalla mia destra ad inchinar le mie glorie dentro

*a' confini delle sue perdite , e forzarlo palpitante ad
autenticare colle bocche delle sue piaghe l'immorta-
lità delle mie vittorie .*

Noi { Agatirfi dell'Eufino, } fummo presenti .
{ Geloni del Tanai , }

ARIMASPO
 IL FEDELE,
 CAVALIERE
 DI SCITHIA,
 A TIAMO DI MEMFI.

Per il Si-
 gnor Cò-
 te Facchi-
 netti.

D'incer-
 to Auto-
 re.

PER riconoscere nella Maestà del Campido-
 glio, gl'oracoli di quella fama, che fin sotto
 l'estremo Cielo dalla mia gelida Terra, porta sì
 gl'omeri il grido delle sue glorie, giunto a pena sì
 queste rive del Tebro vdi, in vece dell'armonia de i
 Cigni, lo stridore de' vostri vaneggiamenti (ò Caua-
 lier d' Egitto) Non venivano i miei sensi, che
 carichi di marauigliosi ossequij, le mie ciglia, che
 grauide di ossequiose merauiglie, per degnamente
 istupire, & inchinare insieme la Romana felicità,
 nelle tante grandezze del suo Numa. Amore, che
 tacito arde in me le sue fiamme, mal grado de' giac-
 ci del Patrio Clima, offeso dall'ingiustizia della vo-
 stra querela, suscitandomi i ripressi sdegni nel pet-
 to, costringe la destra al debito vassallaggio dell' Al-
 ma. Quindi mi vedrete in Campo, vindice della
 vostra sacrilega lingua, per isforzarla a mentire

co'l

co'l valore della mia Lancia. Nè sarà nuouo il veder cader vinto vn' Egittiano dalla virtù virile di quella stirpe, le cui Donne vinsero i Regni intieri. Sò per precetto d' Amorosa Religione, che la segretezza è l'anima, che viuifica Amore; nel di lui Tempio l'appresi, d'onde in premio di quell' vnica fede, con la quale il Nume di Beltà suprema idolatrò sempre il mio Cuore, il titolo di FEDELE ne riportai. Risponda nel resto inchiostro Latino alli vostri sofismi (Tiamo) La ragione de' Scithi è riposta nell' armi; non si trattano penne in quelle contrade, che per portare, con le punte delli strali, le ferite nel seno de' gl' inimici.

Io Arimaspo di Scithia affermo quanto di sopra.

Noi { Flauio di Partenope } fummo presenti.
 { Settimio di Flora }

ALCESTE

CAVALIER

Della Chiesa Fiamma,

A TIAMO DI MEMFI,



Per il Si-
gnor D.
Francesco
Brancac-
cio.

D'incer-
to Auto-
re.

V Anò preteſto di gloria v`à mendicando la tua
millanteria per cinguettar delle Dame. So-
no colpe d'Ippocrifia queſte tue oſtentate adorationi.
Non brama altro tempo, ch'ì receſſi d'vn petto il
Nume della bellezza, e tu dal ſoggiogato Nilo, ne
vieni a por leggi ſu'l Tebro? Meraviglia, che non
t'inſegnaffe a ſtar cheto il Perſico della tua Memfi,
le cui frondi a guiſa di tante lingue gridano dalle
tue Piramidi, che ſi porti la lingua nel cuore, non il
cuor nella lingua. Hora come condurrà tu vn amo-
roſo ſtratagemma a fine, oue dalla militia d' Amo-
re ſia in bando la ſegretezza? Il rumor delle tue
ciancie terr`a più ſuegliato l'Argo dell'altrui cuſto-
dia, quando era duopo d'addormentarlo, ſacrifican-
do al tuo Mercurio la lingua. Cuore che non ri-
tiene, egli è vn de' ſecchi pertuggiati delle figliuole
di Danao. Hauèſti tu ſecondo il patrio coſtume
cela-

relato il nome della tua Iside. Haueti dico almeno nel palesar de' tuoi amori imitato il Nilo, fiume, che mostra i riuu, ma cela i fonti; ò pur la maniera appreso dalle palme de' Campi Egittij, che con le radici, che ascondano fanno abbracciarfi, è quasi mutuli amanti si fecondano con soli sguardi. Io hò ben potuto apparare dal mio Sebeto assai più celebrato, che strepitoso, che quei tributi sono più graditi al mare di gran bellezza, che portano nel silenzio la riuerenza, e non nello strepito dell'onde, la guerra. Temi tu, che non si spegna ardor, che nõ si palesi; e non t'auuedi, che con le fascie delle ceneri cresce più vigoroso il fuoco. Mal conosce il preggio della sua purissima fiamma, chi portandola scuerta l'espone ad ogni vento a rischio, che ne rimanga offesa.

Verrò alla proua, alla qual m'inviti, e t'insegnarà il paragone della mia Lancia, che viui non meno ingannato dalla stranezza de' pensieri, che t'abbaglia, che dall'opinione del proprio valore, che ti lusinga, ma se non ti mostri più valoroso nel sostenere i tuoi detti, di quel che ti scopri auueduto nel proferrigli, poca giunta faranno alle glorie del Campidoglio le palme della tua Memfi, ch'io prometto di consecrarli con la mia destra.

IDANTHIRSI

L'ARDENTE,

CAVALIER DI SCITIA

A TIAMO DI MEMFI.

Del Signor
Leone Guicciardini.

Per il Signor
Gregorio Spada.

V Ago d' aventure, & di merauiglie, quì giungo Cavaliero ardente della gelata Scitia. Così regnano le fiàme amorose ne gli agghiacciati paesi, come nell' arsura d' Egitto regna la tepidezza de i cuori. Taccio l' ardore, perche sarebbe angusto, a potersi rinchiudere nelle parole. Tu, amante mal consigliato, e Cavaliero poco animoso, perche non divulgbi la tua proposta alle Cataratte del Nilo, oue lo strepito asserda gli habitatori? Certo a ragione Amor, s'è mostruoso, & più abondante di lingue, che priuo d'occhi, nasce in riuà di Fiume, ch'è fecondo Padre di mostri. Cecità della mente è quella, che brama Argbi occhiuti a gli amori. Ma qual' Argo hà tant'occhi, che bastino a contemprar l'insania d'vn' Amor cieco, e trauiato, che tutti inuita allo spettacolo de' suoi precipitiij? Scopra Amore la sua facondia, tacendo; Ami le tenebre, s'egli hà luce. Non è la Notte amica a gli amanti? Non vanno in amor le Stelle sotto il più cupo silentio dell'Vniuerso?

verso? Se il ragionar fusse proprio d'Amore, solo al Mondo sarebbe l'huomo, perche i Pesci, gli animali, e tutte le cose, che nascono, hanno da Amore la propagatione, e sono muti. Ma il palesar gli amori non rese scorno alle Deità? Non sò io, che insegnano quì tacere, Cupido, e Venere in atto di far silentio, e nell'Egitto i tuoi Numi, i tuoi sacrifici, i tuoi saggi, con ascosi misteri di sapienza? Dirai, ch'egli è Amore insomma vn'insania, non degna di questi arcani. E però deui tacerlo; che questo sol rimedio han gli stolti. Deui, dico, in mal traboccante affetto nasconderti, imparando dal Nilo stesso, che occulta il suo fonte; da Alfeo, che cela il suo corso, portando ad Aretusa per occulto viaggio dolci fiamme sott'onde amare; dal Tebro che in chiuso giro di sette Colli, Anfiteatro del Mondo, ti ricorda sù gli obelischi i tuoi amorosi caratteri, alla curiosità impenetrabili. Che se non ardisci mirargli, come trofei dell'Egitto debellato da Roma, conosci almeno d'hauer smarrito il valore, e tralignato dal proprio senno, con arti contrarie alle prime; e mentre aggiungi a gli antichi, nuoui Trofei, quali si siano, confessa il tuo vano sperar vittorie alla fede del violar gli amori, & alla spada, co'l propor cimenti da scherzo. Di pure che mal regolato, è l'amore senza la regola del silentio; che la misura della fedeltà si restringe ad vn dito, posto alla bocca; che

P

assai

*assai parla del merito dell'amata sua bellezza ; che
 le fà torto chi ne ragiona , quasi essendo debole , ap-
 parisca solo per la forza de gli altrui detti . Così
 saranno scusati i tuoi preludij di Marte , come ac-
 cordati alla fiacchezza del presupposto . Et io facen-
 do honore co'l mio contrasto alla tua disfida , sarò
 lodato , d'inchinar le mie Palme a gli Allori del La-
 tio . Sola tua lode sarà , che l'Egitto non mandi chi
 voglia guerra con Roma , hor che manca di spoglie
 degne di lei .*

Noi { Scopace dell'Oaro, } fummo presenti.
 { Taxace del Syрге, }



Come si è mostrato di sopra si diede principio al correre, fin dall'arriuo in Campo della prima Squadriglia; e furono spese intorno a cinque hore nel corso de' gli prezzi. Il Mantenitore, & i Cavalieri adempirono egregiamente le parti loro; onde non restò che desiderarsi dell'ardire, e del valore di tutti, ancorche la vittoria, secondo il solito arridesse più ad vno, che all'altro. L'equità che fù veduta, ne' Signori Giudici corrispose al concetto della loro prudenza; per il che in priuato, & in pubblico fù mostrata ogni maggiore sodisfattione.

Era si vsato con gentil'artificio di tenere in continuo moto le Squadriglie, facendosi auanzare nel posto di quella, ch'haueua corso, l'altra che le staua appresso; onde il Theatro potè con ogni commodità per tutti i versi vagheggiare gli habiti, e le liuree di ciascuna Squadriglia. Vn tal gusto fù ancora notabilmente accresciuto dall'hauere il Sig. Mastro di Campo al fin del correre fatto ripasseggiare il Theatro al Mantenitore, & immediatamente, vna dopo l'altra a tutte le Squadriglie. L'ordine tenuto fù mirabile, onde l'attione ruscì piena di magnificenza. Schierati poi attorno al Campo i Cavalieri, e disposta l'altra gente a' suoi

luoghi farebbono restati, come rapiti i riguardanti dalla maestà d'vn sì splendido apparato, se presto non veniuano chiamati a godere la vista di nuouo trattenimento. Con improuiso suono di trombe fù dunque intimato il corso della lancia della Dama, per il cui prezzo l'Excellentissima Sig. D. Anna fece dono di vna ricca gioia di diamanti, che trà la porpora di vn vago mazzo di rose, con più bel lume non risplendeua, che con quello di vna sì chiara Donatrice. Dodici furono i Cavalieri, i quali con lode di egual brauura colpirono con botta nobile il Saracino. I Signori Giudici per risoluerre più speditamente a chi douesse toccare il premio, ne commisero la determinatione alla sorte, la quale per mano d'innocente fanciullo si compiacque di darne il possesso al Sig. Virginio Cenci. E perche la giornata riuscì per serenità, e per dolcezza di aria sommamente propitia, quasi che più lentamente del solito caminasse la notte, ò come alcuni hebbero a dire, che il tempo inuaghito di così nobile Festa hauesse in quel giorno deposte le ali, per goderne più lungamente l'aspetto, restò a Cavalieri comodità di correre quante lance vollero, mentre il Campo con giocondissima sin-

fonia

sonia di trombe per ogni parte risonaua .

Il Mantenitore particolarmente impugnate due lance, vna per mano, reggendo con la bocca le redini, andolle a braccia aperte a scaricare in vn tēpo medesimo nel Saracino; e poco dopo, fatto vn fascio di trè altre ligate insieme, fù da lui con nuoua mostra di arte, e di prodezza fiaccato più tosto, che colpito al Saracino l'elmo!

Nè potè il Theatro per così chiare pruoue di franchezza d'armeggiare, e d'inuitezza di animo contenersi di non mescolare co' segni di gusto quei ancora d'vn'altissimo applauso. A questa sorte di scena se ne preparaua intanto vn'altra di non minor curiosità. Haueua il Sig. Cardinale destinato vn nobilissimo donatiuo di vna spada d'argento, con armacollo, cappello di castoro, guanti ricamati, legacce, rosoloni, stringhe, e tutto il fornimento intero di vn sontuoso vestito per il premio del Masgalano. Presentatisi dunque inanzi all'Eccellentissima Signora D. Anna molti Padrini, ciascun di loro ne fece istanza per la sua Squadriglia. Posto perciò in consulta il negotio, co'l parere delle altre Dame fù in fine dichiarato da Sua Eccellenza, che il premio fusse egualmente della Squadriglia de' quattro Rè, e di quella di Pro-
uenza.

uenza . Vditasi questa determinatione fù di comun concordia eletto di quà, e di là vn Caualiere, per decidere con trè colpi di lancia a chi douesse toccare l'intero del premio . Per la Squadriglia di Prouēza fù nominato il Sig. Cōte Ambrogio di Carpegna , e per quella de' quattro Rè il Sig. Conte Fabritio Ferretti . Vennessi al cimento del corso, e co'l valore del Sig. Conte Ambrogio, la Squadriglia di Prouenza trionfò del premio del Masgalano . Intanto dalla notte cominciossi a ricoprire d'ogn'intorno l'aria co'l bruno suo manto ; e sentitosi prima improuisamente lo strepito di alcuni colpi d'artiglieria, poco dopo fù veduta vna pomposa Naue, che al Theatro si veniua auuicinando . Non mancò il Signor Mastro di Campo di mandar subito a riconoscere quello che fosse ; e saputo ch'era vna Deità, mostrò che sopra di essa non si stendeua il suo potere . Entrò dunque la Naue per la parte esposta al Settentrione ; & al lume di più di mille torce espose a gli occhi de' circostanti la più nobile, e sontuosa foggia di Vascello , che potesse l'arte fabricare . Era la sua forma di Vascello quadro , ma alterato in modo da tante, e sì varie inuentioni di fregi, che vn ricchissimo tesoro di ben composti orna-

namenti poteua più tosto nominarsi . Offeri-
 uasi a prima faccia lo sprone della prora, che
 vna gran testa di pesce di tutto rilieuo d'oro
 rappresentaua; & il rostro, che con leggiadra
 maniera in fuori vsciua sù la punta vn'ape
 d'oro portaua . Il gran peso della prora veniua
 sotto di questa testa da vna bellissima Sirena so-
 stenuo, che attorcigliando le dilatate code in-
 torno alle braccia faceua ancora offitio di reg-
 gere la struttura dell'vna, e dell'altra sponda .
 Con la destra portaua vn Sole, e con la sinistra
 vna Colonna . Dalle aperte sue code, varie ri-
 torte di fogliami vedeuansi vscire . Di rilieuo
 era questo lauoro; e la perfettione dell'arte, con
 ch'era fatto non cedeva punto alla ricchezza
 dell'ornamento . I fianchi della Naue erano di-
 uisi in campi ouati con dieci mensole d'ar-
 gento per parte . Chiudeuansi in esse varie im-
 prese della Casa Barberina, e Colonna; e per
 far'apparire più nobile il corpo del vascello non
 mancavano fogliami, & altre notabili inuentio-
 ni, in detti campi vagamente figurate . Erge-
 uasi ne'lati del vascello vn rileuato ordine di
 sponda; e questo era diuiso in dieci campi con
 altrettanti menfoloni, che sù le mensole inferiori
 posauano . Erano queste di argento, e sostene-
 uano

uano vna cornice; che terminaua l'estremo superiore della sponda. Ne'campi vedeuansi varie cascate di panni d'oro, che in fondo azurro mirabilmente spiccauano. Alcuni di essi furono trasforati per cagion della bocca de' pezzi; che armauano la Naue. Sù la prora particolarmente ve n'erano quattro di non piccola grandezza; e da vna balaustrata d'oro veniua poi la medesima prora nobilmente circondata. La poppa ad vn superbo trono reale si rassembraua. Alzauasi sopra l'ordine della sponda, con quattro gradi il suo piano, e da altrettanti pilastri, ch'indi vagamente fregiati forgeuano veniua il ricco suo cielo sostenuto. Il Fanale, che sù la poppa si ergeua era tutto messo a oro; e quanto più fiammeggiante appariua il suo lume, tanto più risplendente si rendea il dorato cielo della poppa, a cui faceuano superba corona balaustri dorati. Da vn timone fregiato di vaghi fogliami veniua gouernato il Vascello; delli cui ornamenti non potendosi a bastanza riferire tutti i particolari sarà meglio di lasciarne l'aspetto, & il giuditio all'occhio nell' impresso disegno. Era l' Arbore di altezza proportionata al gran vaso della Naue, e sopra di esso la gabbia con l'estremo albero,

e con

ē con la minor'antenna rappresentauano al vi-
 uo i legni veri del Mare. Le farte, le corde
 principali, e le scale per salirui erano d'ar-
 gento; ma tutte però ne' luoghi loro pun-
 tualmente disposte. Alla punta dell'antenna
 vna gran fiamma di Zendado, scossa dal ven-
 to mostraua impressa l'arme delle Api. Varie
 fiamme minori distribuite in più luoghi, e mol-
 ti piccoli stendardi collocati sù le sponde del-
 la Naue con imprese dipinte, la più fina
 curiosità de gli occhi pienamente appagaua-
 no. La Vela maestra era ammainata all'an-
 tenna, ma il trinchetto nella prora scherzan-
 do veniua dal vento gonfiato. Eraui vn pic-
 colo marinaio, che di quando in quando sa-
 liua alla veletta, e volgendo hora vn' anten-
 na, & hora mutando vna corda pareua che
 volesse far credere, che la bella Naue nel se-
 no del mobil Mare, e non in mezzo d'vno
 stabil Theatro si ritrouasse. Intanto si spara-
 uano incessantemente i pezzi, e perche il Va-
 scello ondeggiaua con moto sì regolato, co-
 me se in mezzo all'acqua, e non su'l fermo
 terreno si trouasse, ciò fece dire a molti, che
 gli elementi si erano trà loro confusi, già che
 in terra si vedeuano effetti di acqua; e
 ch'anche l'ordine del cielo si fosse cangiato,

Q men-

mentre al lume delle torce pareua conuertita in chiarissimo giorno l'oscurita della notte.

La machina era del Dio Bacco, il quale si compiacque di segnalare la memoria, d'vna sì nobil Festa con la sua presenza. Venne egli accompagnato dal Riso, da otto Baccanti, da quattro Satiri, quattro Pastori, e tre Bombardieri. In terra era seguitata la Nave da sedici Pescatori vestiti d'azzurro a squame d'argento con torce in mano. Poco dopo veniuà il Battello di forma quadrata alla marinatesca. Erano in esso dieci stromenti sonati da Ninfe, e da Pastori. Sei marinari lo conduceuano con i remi; e da vn Nocchiero si reggeua il timone. Le foggie de gli habiti vengono esattamente dimostrate nel disegno impresso. Alla leggiadria delle inuentioni, alla magnificenza de' lauori, alla ricchezza de gli ornamenti, alla copia dell' oro, & alla moltitudine delle gioie ben presto fù conosciuto, ch'era di vna Deità l'opèra; onde si come il diletto si conuertì subito in marauiglia, così è forza c' hora la lingua co' tacere si confessi vinta dalla materia. Fermossi la Nave sotto il palco dell' Eccellentissima Signora D. Anna, & vltimamente poi sotto quello della Signora Marchesa di Castel Rodrigo, Ambascia-

basciatrice di Spagna. Al cominciare d'vn
 fuauiffimo suono di stromenti cessò ad vn trat-
 to ogni susurro nel Theatro, il quale ben pre-
 sto riempisi di angeliche voci. Fù il primo
 a cantare il Dio Bacco, seguitando poi il Cho-
 ro delle Ninfe, e de i Pastori; e dal Riso final-
 mente con gratia soprahumana terminossi la
 musica, la quale però venne tramezzata da vn
 gentilissimo balletto di Pastori, che secondato
 da ben concertati stromenti, mentre diletta la
 vista, e lusinga l'vdito, insensibilmente a' riguar-
 danti rapisce il cuore.

I versi che furono cantati sono
i seguenti.

Del Sig.
Cavalier
Teffi.

Figlio del gran Tonante
 Quà da remoto regno
 Sù prora trionfante
 Dame del Lazio, Eroi del Tebro i' regno .
 Bacco son'io che di letizie immense
 Dispensator giocondo
 A le celeste mensa
 Rubai l'ambrosia, e ne fei dono al Mondo.
 Sacra al mio nome è la stagion presente:
 Con giubilo , e con laude
 Allegrezza sonora
 Per l'Italiche strade a Bacco applaude :
 Mà la Romana Gente ,
 Che sola , e tutto vede, e nulla ignora ,
 Mia Deità con degno culto onora .
 Non è questa mia destra
 Sol frà turbe festanti
 Di rubini spumanti ,
 D'ambre dolci odorate
 Anuezza a incoronar tazze gemmate ;
 Nodosa elce siluestra
 Trattò souente, e frà gli orror di Marte
 Fè dissipate , e sparte
 Fuggir barbare schiere : Ancor a piange
 Trion-

Trionfata l'Aurora in riva al Gange.

Et ò come contento

Trà le mie feste, e trà i miei giochi i' veggio

Esercitar la Gioventù Latina

L'antica disciplina.

Què nobile ardimento,

Qui Virtù vera, e vera Gloria hà il seggio;

Questi (li riconosco)

Questi d'arme, e d'amor degni litigi

Del Romano valor sono vestigi.

Ben de' suoi tronchi il bosco

Troppo omai, troppo imponer'io scerno:

Giusto non è che sia lo sdegno eterno;

Che què sol gioia, e sol piacer si merca,

Nè querela d'amor sangue ricerca.

Ma s'a componer l'ire

De gli amorosi petti

Bacco interpone i detti

Non sia chi'l tacci di soverchio ardire:

Mè pur Cupido accese

Di sue dolci faville, e sò per prona

Ciò che noce in amor, e ciò che gioua.

Ma già con bruna guancia

Corteggiata da l'ombre

Da l'Atlantico mar la Notte viene,

E cieco orror par che la Terra ingombre:

Posate, ò Cavalieri, omai la lancia,

E per

E per le trite arene
 Del Corsiero anelante
 La generosa man freni le piante .
 Dentro albergo real tosto vedrassi
 Da cento soli, e cento
 Rauuiato il fulgor del sol già spento:
 Colà volgiamo i passi:
 Voi Cimbali festosi,
 Crotali armoniosi,
 E voi seguaci miei temprate intanto,
 E fenda il Ciel notturno il vostro canto.

Il Riso.

Ripiegate le vele,
 Raccogliete le sarte,
 E col suo dente torto
 L'Ancora afferri il suol: Noi siamo in porto.
 Quì propizia Fortuna oggi riserra
 Ciò c'hà di bel la Terra:
 Ma se tanti tesori hà il Ciel Romano
 Non fora il più vagar pensiero insano?
 Io di Bacco seguace,
 Che sù la poppa assiso
 Stò reggendo il timone, io sono il Riso,
 Quì di legar mi piace
 La prora pellegrina;

Che

Che la Beltà Latina
Qual Remora amorosa
Con l'occulta virtù d'vn guardo solo
Tronca a le vele il volo .
Trà voi stanza festosa
O' bei soli del Tebro il Riso elegge ;
E la sua prima legge
Sarà lunge sbandir da vostri cori
Rammarichi, pensier, cure, e dolori.
A Dio dunque ò Nettuno :
Con fragor' importuno
Frema pur quanto sà Vento maluagio ;
Non può il Riso, ch'è in porto, hauer naufragio.
Ma voi, mentre scendiam, Compagne belle
Mandate i canti a saettar le Stelle .

C *Essi omai, cessi d'armiferi*
Oricalchi il rauco strepito ;
Dolce crepito
Formin sol cembali, e piferi :
Lieti giochi, allegre feste
Son trofei di Giouentù .
Chi dà bando a gioie oneste
Fà Tiranna la virtù .
Se Vecchiezza ch'è di cenere
Non applaude a' nostri cantici
Vien che mantici

Più

Più per lei non troua *Venere* :

Mà non mettan faccie meſte

Le noſtr'alme in feruitù .

Chi dà bando a gioie oneſte

Fà Tiranna la *Virtù* .

Amiam Noi per fin ch'è lecito ,

E viuiamo in feſta , e in giubilo

Tempo nubilo

Hà pur troppo il piè ſollecito ;

L'allegrezze al fuggir preſte

Quando van non tornan più .

Chi dà bando a gioie oneſte

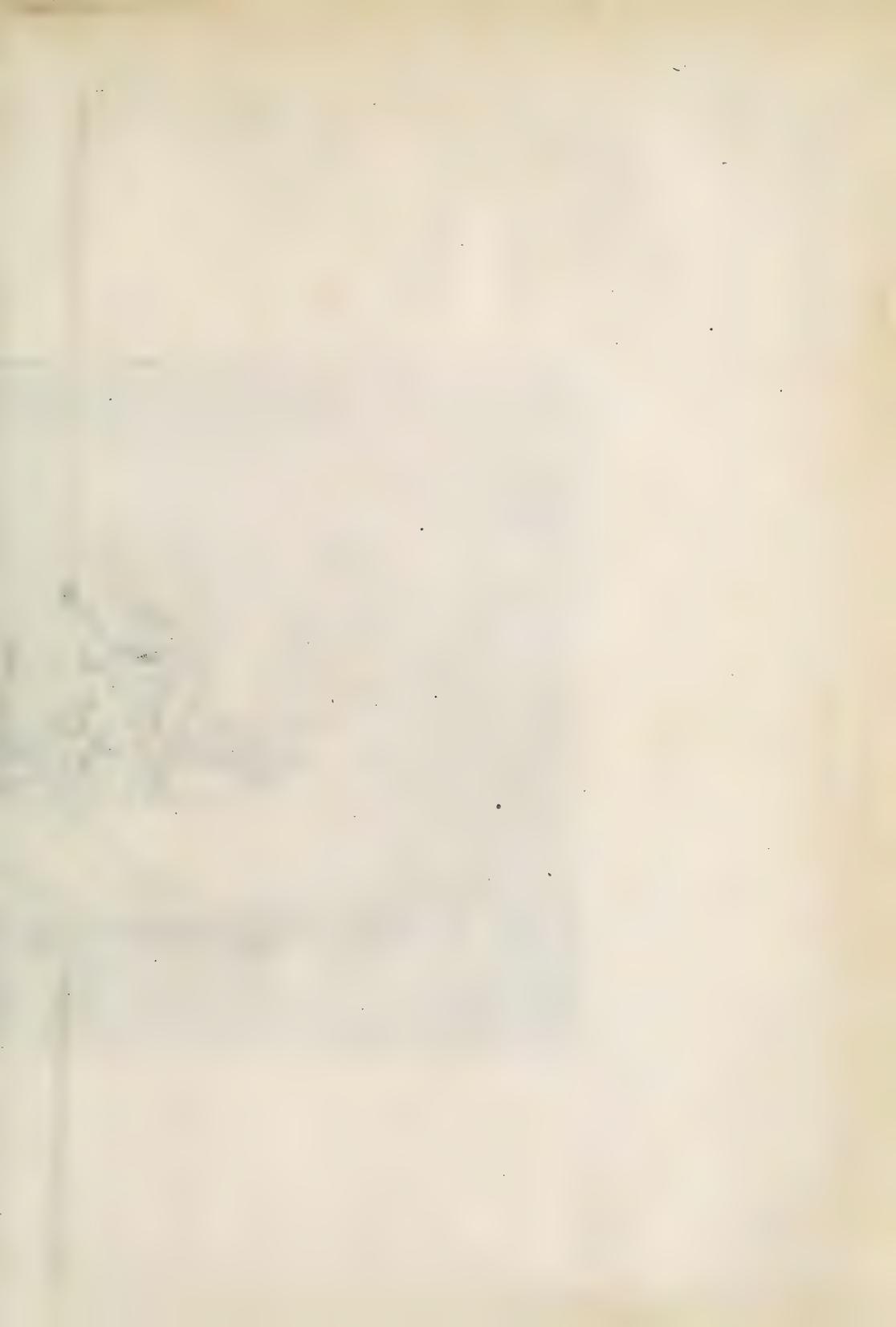
Fà Tiranna la *Virtù* .

LA Naue girò tutto il Theatro; e mentre i Cavalieri si apparecchiauano di accompagnarla al luogo dal quale era partita, sopraggiunse loro vn messo, che l'Eccellentissima Signora D. Anna gl' inuitaua, insieme con i Signori Padrini a salire nel suo appartamēto. Nella sala si era fatta apparecchiare vna lautissima colatione dal Signor Cardinale. Vedeuansi due tauole molto lunghe coperte di ogni sorte di conditi. Era al pari della sala il palco delle Dame, le quali però all'uscirne si trouaronò con gran comodità a godere del nobilissimo rinfrescamento; finito il quale si diede principio alla conuersatione del giuoco. L'Eccellentissima Sig. D. Anna si compiacque di chiamare appresso di se il Mantenitore, & il simile fù fatto dalle Dame con gli altri Cavalieri. Il trattenimento durò due hore in circa, e co'l fine di esso ognuno si ritirò alla propria casa. Quei c'haueuano veduta la Naue nel riferire le sue bellezze accesero ne gli altri, che non si erano trouati alla Festa vn sì viuo desiderio di goderne l'oggetto, che non potendosi quasi più resistere alla frequenza della gente, che vi concorreuà, e molto meno all'efficacia delle istanze, che veniuano fatte, acciò che fosse espolta in publico, finalmente fù risoluto di non negare,

R. que-

questa sodisfattione al popolo , di farla condurre per la Città , e spetialmente per la strada del corso ; nè si può riferire l'appagamento, che in particolare , & in generale , ne fù mostrato, concludendo ognuno , ch'vna sì maestosa machina era molto più degna dell'aurea luce del Sole, che dell'ignobil lume delle fiaccole .







IL Signor Cardinale desiderando di manifestare meglio a tutti quei, ch'erano stati impiegati nella Festa la sodisfattione riceuuta dell'opera loro, e la memoria, ch'era per conseruarne, pensò di dar loro vn sontuosissimo desinare. A questo effetto hauendo stabilito quello che bisognaua co'l Sig. Vincenzo Martinozzi suo Maggiordomo, soggetto della prudenza, e stima, che ognuno sà, altro per vltimo non gli ricordò, se non che speraua d'essere da lui, e da gli altri ministri della sua Corte sì ben seruito in quest'occasione, come haueuano fatto in tutto il rimanente della Festa. Furono dunque dal medesimo Sig. Martinozzi d'ordine di Sua Eminenza inuitati per il Lunedì i Signori Giudici, il Mantenitore, tutti i Cavalieri, e Padrini, il Signor Mastro di Campo, con gli Aiutanti; in tutti sino al numero di cinquantasette. Il banchetto, sì nella qualità, e copia de' cibi, come in ogni altra sua parte riuscì pieno di grandezza. Il luogo doue si mangiò fù'la gran Galleria della Cancelleria, che con la propria nobiltà accrebbe non poco quella d'vna tale attione.

Mostrò il Sig. Cardinale tanto gusto d'vna conuersatione così eletta, che per poterla godere ancora vn'altra volta fece inuitare tutti quei

Signori per la sera del Martedì nel palazzo dell'Eccellentissima Sig.D. Anna, oue fù tenuta vna nobilissima veglia, con la quale furono terminati i giocondi passatempi del Carneuale.

Sù gli vltimi giorni uscì fuori vn nuouo sonetto del Signor Cavalier Testi sopra la celebre Festa del Signor Cardinale; e si riferisce quì sotto, non meno per accreditare con esso la chiufa di questa descrizione, che per ricreare l'animo del Lettore, dopo il tedio di sì poco ornato, e culto discorso.

SONETTO
 DEL SIGNOR
 CAVALIER TESTI
 All'Eminentissimo Sig. Cardinale
 ANTONIO BARBERINI.



QUEI che fiaccar con generosa mano
 In festiva tenzon robuste travi,
 E con rostri d'argento in finte naui
 Solcaro a vostri cenni il suol Romano.
 Quei, sù legni guerrier, del mare infano
 Sprezzando, Duce Voi, gl'orror più graui,
 Stringeran miglior aste; onde poi laui
 Sangue infedel d'Africa, e d'Asia il piano.
 Voi l'antico valor del Lazio inuitto
 Eccitaste Signor. Termine angusto
 Hor' a tanta virtù non sia prescritto.
 Chineranno al piè vostro il collo adusto
 Siria, & Arabia, e'l debellato Egitto
 Vedrà in nome d'Antonio, opre d'Augusto.

E' par-

E Parso bene di dar' ancora notizia a' curiosi dell' Inuentore del Theatro, e della Naue. Trouauasi in Roma il Sig. Francesco Guitti Ferrarese . E per essere già nota la sua esperienza in questa sorte di operationi , il Sig. Cardinale si compiacque di seruirsi di lui per la costruzione dell' vna , e dell' altra Machina . Con la prima , che fù la maggiore , l'artificio auanzò l'aspettatione ; e nella seconda , l'ingegno restò superiore alle lodi . Il Sig. Cardinale per accompagnare il testimonio del publico applauso con quello della priuata sua sodisfattione , non lasciò di far godere largamente i frutti della sua benignità , e munificenza alla virtù del soggetto .

Il medesimo Signor Guitti fù anche Autore de' versi cantati dalla Fama nella publication del Cartello del Mantentore ; e di quei parimente , che si cantarono nel Balletto , quando fù publicato il Cartello per la Squadriglia de' quattro Rè . Altri Huomini di chiaro grido nella professione dell' Architettura sono stati ornati del dono della Poesia , onde non potrà essere nuouo , che il nostro Inuentore apparisca anch' egli honorato dell' amicitia delle Muse .

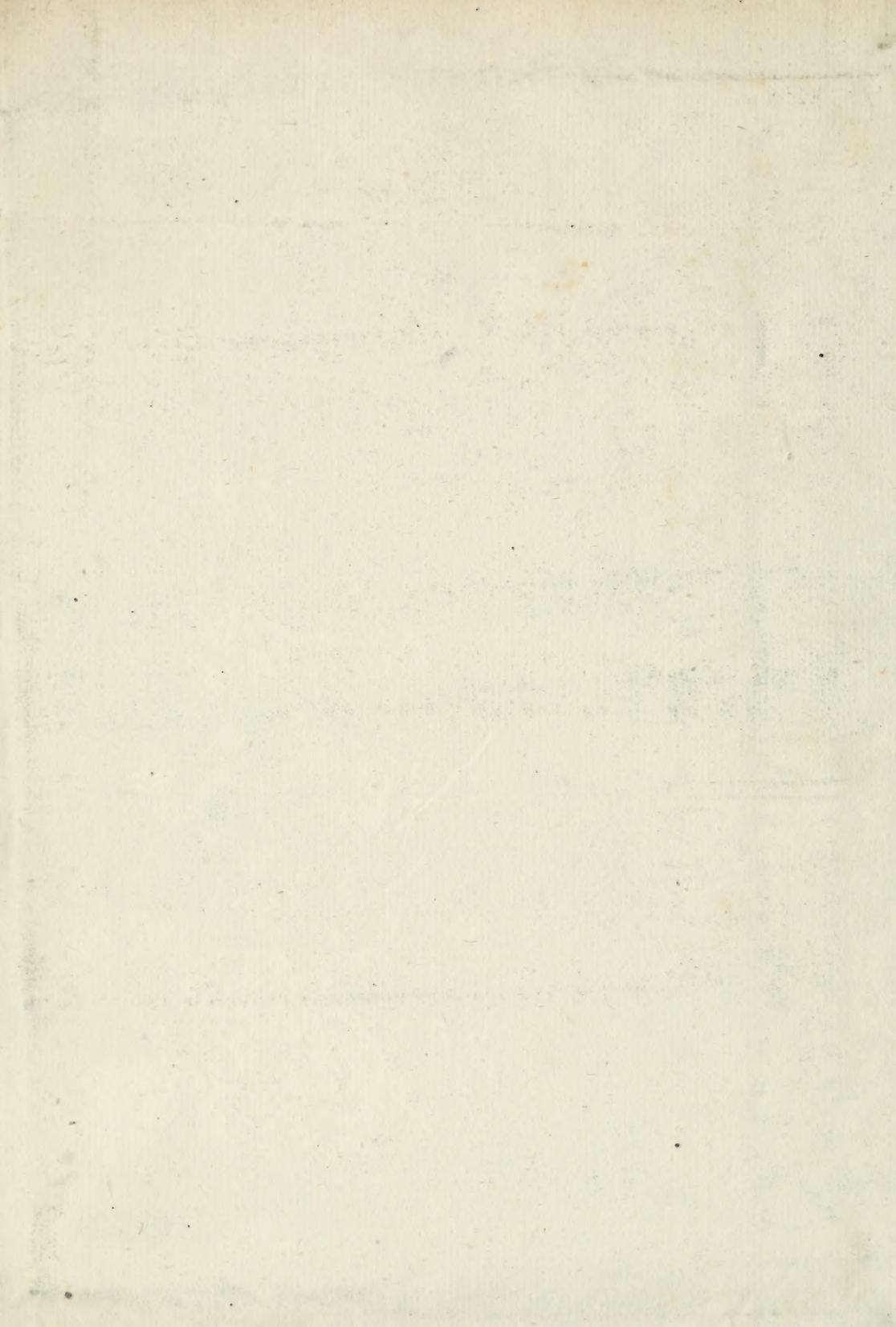
Dichiaratione de' luoghi doue vanno collocate le Figure in rame.

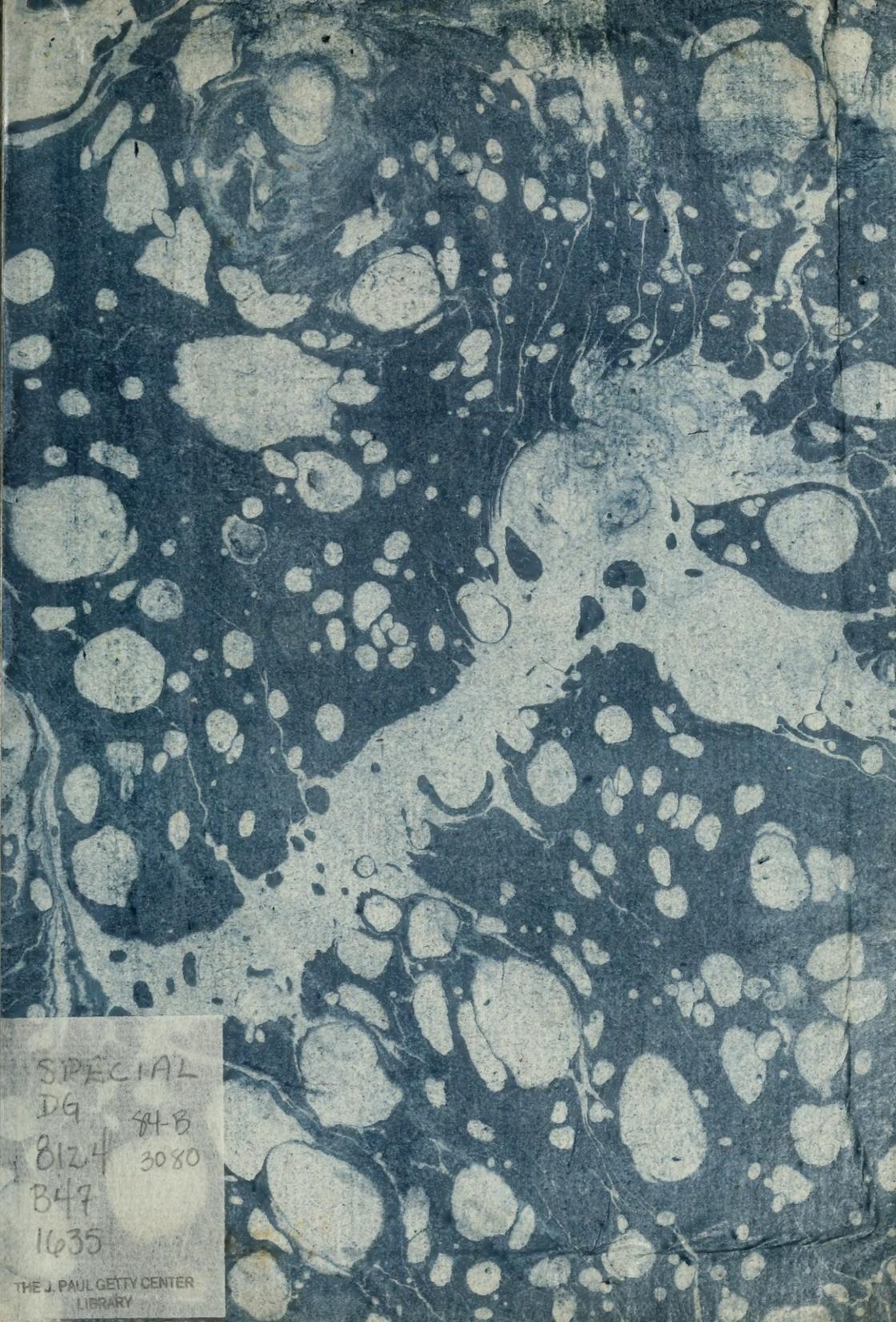
	Frontispicio. In capo del Libro.		
A	Carro della Fama. In mezzo trà la Pagina	10	c 11
B	Balletto.	18	19
C	Comparsa del Mantenitore.	32	33
D	Prima Squadriglia de' 4. Rè.	38	39
E	Seconda Squadriglia Ro- mana.	56	57
F	Terza Squadriglia di Prouenza.	68	69
G	Quarta Squadriglia Romana detta la Pertinace.	84	85
H	Quinta Squadriglia d'Egitto.	100	101
I	Setta Squadriglia di Scitia.	114	115
K	Naue.	130	131
L	Batello.	130	131
	Theatro, in fine della Relatione.		

1	Introduction	1
2	Chapter I	2
3	Chapter II	3
4	Chapter III	4
5	Chapter IV	5
6	Chapter V	6
7	Chapter VI	7
8	Chapter VII	8
9	Chapter VIII	9
10	Chapter IX	10
11	Chapter X	11
12	Chapter XI	12
13	Chapter XII	13
14	Chapter XIII	14
15	Chapter XIV	15
16	Chapter XV	16
17	Chapter XVI	17
18	Chapter XVII	18
19	Chapter XVIII	19
20	Chapter XIX	20
21	Chapter XX	21
22	Chapter XXI	22
23	Chapter XXII	23
24	Chapter XXIII	24
25	Chapter XXIV	25
26	Chapter XXV	26
27	Chapter XXVI	27
28	Chapter XXVII	28
29	Chapter XXVIII	29
30	Chapter XXIX	30
31	Chapter XXX	31
32	Chapter XXXI	32
33	Chapter XXXII	33
34	Chapter XXXIII	34
35	Chapter XXXIV	35
36	Chapter XXXV	36
37	Chapter XXXVI	37
38	Chapter XXXVII	38
39	Chapter XXXVIII	39
40	Chapter XXXIX	40
41	Chapter XL	41
42	Chapter XLI	42
43	Chapter XLII	43
44	Chapter XLIII	44
45	Chapter XLIV	45
46	Chapter XLV	46
47	Chapter XLVI	47
48	Chapter XLVII	48
49	Chapter XLVIII	49
50	Chapter XLIX	50
51	Chapter L	51
52	Chapter LI	52
53	Chapter LII	53
54	Chapter LIII	54
55	Chapter LIV	55
56	Chapter LV	56
57	Chapter LVI	57
58	Chapter LVII	58
59	Chapter LVIII	59
60	Chapter LIX	60
61	Chapter LX	61
62	Chapter LXI	62
63	Chapter LXII	63
64	Chapter LXIII	64
65	Chapter LXIV	65
66	Chapter LXV	66
67	Chapter LXVI	67
68	Chapter LXVII	68
69	Chapter LXVIII	69
70	Chapter LXIX	70
71	Chapter LXX	71
72	Chapter LXXI	72
73	Chapter LXXII	73
74	Chapter LXXIII	74
75	Chapter LXXIV	75
76	Chapter LXXV	76
77	Chapter LXXVI	77
78	Chapter LXXVII	78
79	Chapter LXXVIII	79
80	Chapter LXXIX	80
81	Chapter LXXX	81
82	Chapter LXXXI	82
83	Chapter LXXXII	83
84	Chapter LXXXIII	84
85	Chapter LXXXIV	85
86	Chapter LXXXV	86
87	Chapter LXXXVI	87
88	Chapter LXXXVII	88
89	Chapter LXXXVIII	89
90	Chapter LXXXIX	90
91	Chapter LXXXX	91
92	Chapter LXXXXI	92
93	Chapter LXXXXII	93
94	Chapter LXXXXIII	94
95	Chapter LXXXXIV	95
96	Chapter LXXXXV	96
97	Chapter LXXXXVI	97
98	Chapter LXXXXVII	98
99	Chapter LXXXXVIII	99
100	Chapter LXXXXIX	100
101	Chapter LXXXXX	101



A. Entrata di mezzo giorno. E. Squadriglia Romana. I. Squadriglia di Scitia. O. Palco delle Dame. S. Nave, e suo botello.
 B. Entrata di sera. F. Squadriglia di Provenza. L. Palazzo del Duca Gio: Ant: Orino. P. Palazzo de' S. Milini. T. D. Prospero Colonna.
 C. Padiglione del Mantimento sua gente. G. Squad Romana detta la perinace. M. Palco de' S. Giudici. Q. Palazzo del Princ: di Mans. V. Residuo della piazza verso S. Dec:
 D. Squadriglia de' Re prigionieri. H. Squadriglia di Egitto. N. Palco dell'Exc: S. D. Ann. R. Marchese Malatesta mro di Campo. X. Nave del S. Card: Antonio.





SPECIAL

DG 848

8124 3080

B47

1635

THE J. PAUL GETTY CENTER
LIBRARY

